

Garibaldi in Parlamento



Camera dei deputati
Archivio storico

Camera dei deputati
Archivio storico

Garibaldi in Parlamento



Camera dei deputati
Archivio storico

Presentazione

Per chi ne conosca la personalità o per chi abbia anche solo assimilato le suggestioni del suo mito, Garibaldi in Parlamento può sembrare un paradosso.

Può sembrarlo in ragione di una vita intera declinata nel segno dell'azione piuttosto che del confronto delle idee e della mediazione. Una concezione del potere democratico conquistato dal basso attraverso l'iniziativa popolare piuttosto che attraverso i tempi lunghi della ricerca del consenso e della persuasione culturale; l'insofferenza - quando non il sospetto - verso i distinguo e le sottigliezze che, nella sua visione, costituiscono l'essenza deteriore degli equilibri politici e parlamentari, sono i profili che hanno da sempre polarizzato sulla figura dell'Eroe dei due Mondi l'adesione emotiva ed il consenso di quanti, nelle diverse epoche storiche, hanno affidato al mito insurrezionale le proprie attese di riscatto contro l'ingiustizia sociale, ma anche di chi partecipa con impazienza alle istanze a mettervi fine.

A queste attese il mito di Garibaldi corrisponde appieno anzitutto nell'esperienza dell'azione della battaglia, con il coraggio e l'orgogliosa integrità morale, parametro ideale d'incorruttibilità e fattore fortissimo di immedesimazione.

Questo profilo di Garibaldi, artificialmente enfatizzato, ha peraltro corrisposto, a volte, anche all'opposta esigenza di rielaborarne il mito, piegandolo a fini ad esso estranei, in chiave interventista e antisociale nella retorica di piazza del maggio 1915 o nella cultura dell'attivismo, del giovanilismo e del nazionalismo che fu fermento dell'arditismo fascista.

Il Garibaldi in Parlamento può situarsi fuori da questi due estremi, così da poter favorire una più compiuta lettura della sua figura attraverso l'integrazione di questa attività politica con quella più nota dell'uomo d'azione. E' infatti all'interno dell'Istituzione parlamentare che Garibaldi, pur lungi dal cercare il compromesso "con chi regge", dimostra la maturità politica per tradurre in iniziativa istituzionale aspirazioni sociali e sentimenti di giustizia, radicati in particolare nel dovere di riconoscenza verso il sacrificio personale di quanti avevano combattuto per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

"Troppi italiani si sentono un po' Garibaldi - scriverà Massimo Bontempelli nell'ottobre del 1915 - ma un Garibaldi un po' a modo loro; non

ricordano che la grandezza di lui fu questa appunto, di farsi energico disciplinatore d'energie nativamente scomposte, pericolose per soverchio di personalità. E cominciò dalla propria”.

Proprio nell'esperienza parlamentare di Garibaldi viene così ad assumere contorni più definiti l'immagine del “rivoluzionario disciplinato”, che lotta per l'avanzamento degli equilibri sociali dall'interno delle istituzioni.

In questa prospettiva, la figura di Garibaldi si accredita nella sede parlamentare come icona dell'antitrasformismo ma anche come emblema delle speranze identitarie e di mutamento sociale di quanti, nella dolorosa storia del nostro Paese, hanno protestato in seno alle istituzioni democratiche l'incompiutezza del Risorgimento o, più tardi, il tradimento della Resistenza.

Sono queste le considerazioni che giustificano un richiamo all'attività di Garibaldi in Parlamento nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario garibaldino.

Già dal 1882, anno della sua morte, la Camera dei deputati ne aveva onorato la memoria pubblicandone i discorsi parlamentari, successivamente riediti nel centenario del 1982 per iniziativa dell'allora Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini. A quella iniziativa idealmente si ricollega questo piccolo volume, che ripropone una sintetica ricognizione sull'attività di Garibaldi deputato, dapprima del Parlamento subalpino e poi in quello del Regno d'Italia, dedicando particolare attenzione alle sue iniziative legislative.

Il recupero di alcuni documenti originali conservati presso l'Archivio storico della Camera dei deputati consente peraltro di coniugare la riflessione sul contenuto e sullo stile redazionale delle proposte di legge d'iniziativa di Garibaldi con l'emozione che si prova nell'accostarsi al documento autografo.

Sono concreti gli argomenti su cui di volta in volta intervengono le iniziative parlamentari di Garibaldi, vicini alla sua esperienza personale: il “Riordinamento e armamento della Guardia nazionale mobile”; la “Reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e pensioni ai feriti, mutilati ed alle famiglie dei morti combattendo per l'indipendenza e la libertà d'Italia”; l’“Estensione dei diritti alla pensione militare, ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la liberazione di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870, e per la difesa di Venezia nel 1849”, su cui Garibaldi ed un nutrito gruppo di parlamentari - che comprende anche garibaldini - interviene con una petizione a sostegno di una proposta di legge

d'iniziativa di Agostino Bertani; ed infine il conferimento di una "Pensione vitalizia di lire mille a ciascuno dei superstiti della spedizione del generale Pisacane".

Fra le iniziative storicamente più note rientra inoltre quella relativa alle "Opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere", divenuta legge 6 luglio 1875, n. 2583; mentre a conferma della vicinanza personale del "Solitario dell'Isola" alle vicende amministrative della Sardegna interviene la proposta di legge sulla "Ricostituzione in provincia della soppressa divisione amministrativa di Nuoro".

Completa infine il repertorio delle iniziative legislative garibaldine quella forse più evocativa del suo piglio di moralizzatore, relativa alla "Limitazione a lire 5000 del *maximum* degli stipendi, pensioni e assegni pagati dallo Stato", del 18 maggio 1876.

Garibaldi interviene, in sostanza, sulla realtà di sua esperienza diretta ed interviene il più delle volte con formulazioni precise, secche, offrendo anche per questa via argomenti alla costruzione del mito: attraverso l'immediata comprensibilità della norma traspare la perentorietà del "dittatore democratico", che incide tuttavia su materie su cui l'esigenza di provvedere non può che essere largamente condivisa.

E' questo il fascino peculiare del Garibaldi deputato. Il suo profilo di legislatore non smentisce l'essenza più comunemente percepita del suo mito; non lo annette al "Palazzo", ma invita ad una maggiore problematicità nell'indagine sulla sua figura; non comporta una rinuncia all'ideale, ma porta l'ideale in Parlamento per concorrere, nella sede della rappresentanza nazionale, a costruire un legame più saldo fra paese reale e paese legale, fra società e Istituzioni.

E' questo il messaggio che si offre oggi alla nostra riflessione, dandoci una misura concreta di quanto l'autorevolezza e la forza dell'Istituzione parlamentare siano legate alla sua capacità di aprirsi alla società, di metterne a valore tutte le sensibilità, le esperienze ed i saperi e di tradurre la ricchezza di questa diversità in una sintesi in grado di promuovere l'avanzamento morale e civile della comunità nazionale.

Fausto Bertinotti
Presidente della
Camera dei deputati

Parte I
Garibaldi in Parlamento



 Camera dei deputati

Archivio storico

Garibaldi deputato: legislature, collegi e risultati elettorali*

(Fonte dei dati: *Biffoli e Montalcini, Storia dei Collegi elettorali, 1848-97, Roma, 1898*)

Legislatura	Collegio uninominale	Data delle elezioni	Elettori		Candidati e numero di voti conseguiti	
			Iscritti	Votanti		
I (1848)	Cicagna	30.9.1848	63	1° vot. 25	Garibaldi	20
		1.10.1848		Ball. 18	Giuseppe	18
					De Maistre	1
						1
VII (1860)	Nizza Marittima I ¹	25.3.1860	1598	1° vot. 435	Garibaldi	407
		29.3.1860		Ball. 444	Giuseppe ²	430
					Di Camburzano	30
					Vittorio	61
	Corniglio	1.7.1860	699	1° vot. 165	Garibaldi	105
		5.7.1860		Ball. 194	Giuseppe	130
					Torrigiani	30
					Pietro	61
	Milano IV	1.7.1860	722	1° vot. 184	Garibaldi	158
		5.7.1860		Ball. 246	Giuseppe ³	239
				Di Belgioioso	22	
				Paolo	6	
VIII (1861-1865)	Napoli	27.1.1861	873	452	Garibaldi	316
					Giuseppe ⁴	
					Anguissola	35
					Amilcare	
	Corleto	24.1.1864	669	1° vot. 321	Garibaldi	133
		31.1.1864		Ball. 255	Giuseppe	200
				Amodio	93	
				Pasquale	55	
Napoli I	24.1.1864	883	1° vot. 321	Garibaldi	231	
	31.1.1864		Ball. 309	Giuseppe ⁵	281	
				Colonna	81	
				Giuseppe	21	

* Giuseppe Garibaldi fu altresì eletto deputato all'Assemblea Costituente Romana nel gennaio 1849 per il collegio di Macerata. In tale qualità partecipò alla proclamazione della Repubblica Romana il 9 febbraio 1849 e sottoscrisse la Costituzione approvata da quella Assemblea, il 2 luglio 1849, nelle stesse ore in cui l'esercito francese entrava in Roma e poneva fine all'esperienza repubblicana, la cui difesa l'aveva visto in prima linea.

¹ Ceduta Nizza alla Francia (legge 11 giugno 1860) il collegio cessò di far parte del Regno di Sardegna.

² Dimissionario il 10 maggio 1860. Non seguì altra elezione.

³ Opzione. In seguito a sorteggio, Garibaldi rimase deputato di Corniglio il 13 ottobre 1860. Il collegio non fu riconvocato.

⁴ Dimissionario il 7 gennaio 1864.

⁵ Opzione. In seguito a sorteggio, Garibaldi rimase deputato di Corleto il 9 marzo 1864.

REGIO DECRETO di convocazione del collegio a giorni stabiliti per la medesima	SEZIONI		ELETTORI iscritti	VOTANTI al		CANDIDATI E SCHEDE DUBBIE O NULLE	DISTRIBUZIONE DEI VOTI			
	DENOMINAZIONE	Numero		1° scrutinio	2° scrutinio		Numero delle sezioni	1° scrutinio	2° scrutinio	
1867	Ozieri	1	346	207			1	154		
13 febbraio	Pattada	2	160	111			2	52		
10 e 17 marzo	Moors	3	102	75			3	72		
	Oschiri	4	162	64			4	22		
	Bono	5	118	89		Garibaldi Giuseppe Conte	5	4		
	Boncutti	6	134	96			6	39		
	Cempio	7	207	105			7	95		
	Lamine	8	177	100			8	97		
	Calangianus	9	111	54			9	32		
	Oggius	10	66	13			10	13		
	Maddalena	11	140	57			11	56		
			1723	971				636		
							1	4		
							2	22		
						Carma Conti Cos Pasquale	3	2		
							5	33		
							6	39		
								22		
						Vota Pasquale		94		
						Sulif Francesco Prof		57		
						Voti dispersi		46		
						" nulli		16		
								971		

X legislatura (1867 - 1870), Risultati dell'elezione di Giuseppe Garibaldi nel collegio di Ozieri (Sassari).
(ASCD, Archivio elettorale, Statistiche delle votazioni elettorali, Vol. 22).

PROVINCIA DI SASSARI.

COGNOME, NOME E QUALITÀ DEL CANDIDATO che venne proclamato a candidato del Collegio	DELIBERAZIONE della CAMERA	MOTIVI della VACANZA DEL COLLEGIO	ANNOTAZIONI
<p><i>Garibaldi</i> <i>Gen.^{le} Giuseppe</i></p>	<p><i>Approvata l'Eliz.^o</i> <i>il 23. Marzo 1867.</i></p>	<p><i>Nella seduta 24. gennaio 1868</i> <i>fu preso atto delle offerte dimissioni</i></p>	



Camera dei deputati
Archivio storico



Lettera autografa di dimissioni dalla carica di deputato del collegio di Ozieri (25 agosto 1868).
(ASCD, *Incarti diversi di Segreteria della Camera dei deputati del Regno d'Italia (1861 - 1943)*, Vol. 12, fasc. 53, sottofasc. 413).

Legislatura	Collegio uninominale	Data delle elezioni	Elettori		Candidati e numero di voti conseguiti		
			Iscritti	Votanti			
IX (1865-1867)	Andria	22.10.1865 29.10.1865	1416	1° vot. 412 Ball. 937	Garibaldi	62	
					Giuseppe	498	
		Ceci	346				
						Giuseppe	434
	Corleto	22.10.1865 29.10.1865	695	1° vot. 251 Ball. 293	Garibaldi	156	
					Giuseppe ⁶	282	
		Cicarelli	25				
		Pasquale	8				
	Napoli I	22.10.1865 5.7.1860	1727	1° vot. 497 Ball. 512	Garibaldi	105	
Giuseppe ⁷					408		
Ruggiero		72					
Francesco Paolo		101					
X ^s (1867-1870)	Andria	10.3.1867 17.3.1867	722	1° vot. 798 Ball. 1009	Garibaldi	399	
					Giuseppe ⁹	668	
		Ceci	283				
						Giuseppe	334
	Ozieri	10.3.1867 17.3.1867	1723	971	Garibaldi	636	
					Giuseppe ¹⁰	122	
		Sanna-Denti	122				
		Pasquale	94				
		Tola	94				
		Pasquale	58				
						Sulis	58
						Francesco	
Ozieri	13.12.1868 20.12.1868	1755	1° vot. 872 Ball. 993	Garibaldi	220		
				Giuseppe	548		
	Castelli	285					
	Demetrio	430					
	Tola Pasquale	141					
	(1° vot.)						
	Sulis Francesco	108					
(<i>id.</i>)							
De Viry	75						
Eugenio (<i>id.</i>)							

⁶ Garibaldi optò per il collegio di Andria il 23 dicembre 1865.

⁷ Garibaldi optò per il collegio di Andria il 23 dicembre 1865.

⁸ In questa legislatura Garibaldi si candidò anche nel collegio elettorale di Mantova. Nella seduta della Camera dei deputati del 6 aprile 1867 l'elezione non venne convalidata.

⁹ Garibaldi optò per il collegio di Ozieri l'8 aprile 1867.

¹⁰ Garibaldi si dimise dal collegio il 24 novembre 1868.

REGIO DECRETO di convocazione del collegio e giorni stabiliti per la medesima	SEZIONI		ELETTORI inscritti	VOTANTI al		CANDIDATI E SCHEDE DUBBIE O NULLE	DISTRIBUZIONE DEI VOTI		
	DENOMINAZIONE	Numero		1° scrutinio	2° scrutinio		Numero delle sezioni	1° scrutinio	2° scrutinio
1874	Roma = Monti	1	768	315	363	Garibaldi Giusep. Gius.	1	199	228
20 settembre del 1874	id. = Colonna	2	1081	468	486		2	275	281
			1849	783	849			474	509
						Tottoni Vincenzo	1	104	126
							2	169	196
								273	322
						Voti dispersi		19	
						" nulle		17	18
								783	849



Camera dei deputati
Archivio storico

Roma

ROMA 1^o

COGNOME, NOME E QUALITÀ DEL CANDIDATO che viene proclamato a candidato del Collegio	DELIBERAZIONE della CAMERA	MOTIVI della VACANZA DEL COLLEGIO	ANNOTAZIONI
<p>Garibaldi Gen. Giuseppe</p>	<p>Approvata l'Elez. il 27. Marzo 1874</p>		



Camera dei deputati
Archivio storico

REGIO DECRETO di convocazione del collegio e giorni stabiliti per la medesima	SEZIONI		ELETTORI inscritti	VOTANTI al		CANDIDATI R SCHEDE DUBBIE O NULLE	DISTRIBUZIONE DEI VOTI			
	DENOMINAZIONE	Numero		1° scrutinio	2° scrutinio		Numero delle sezioni	1° scrutinio	2° scrutinio	
1874 20 Settembre per S. S. S. S. S.	Roma 5 ^a	1	399	188	214	Garibaldi G. ^o Giuseppe	1	126	148	
	id	2	173	80	83		2	47	54	
				572	268	297			173 202	
							Biancheri Giuseppe	1	56	62
								2	29	29
							Voti disposti		85	91
							" nulle		4	
								6	4	
								268	297	
1874 24 Settembre per S. S. S. S. S.	Roma	1	399	228	243	Sorattelli G. ^o Giacomo	1	97	138	
	id	2	173	87	102		2	53	72	
				572	315	345			150 210	
							Luciani Giuseppe	1	64	99
								2	23	27
							Cacchi Francesco		87	126
							Voti disposti		63	
						" nulle		10		
								5	9	
								315	345	

XII legislatura (1874 - 1876), Risultati dell'elezione di Giuseppe Garibaldi nel collegio di Roma 5.
(ASCD, Archivio elettorale, Statistiche delle votazioni elettorali, Vol. 33).

COGNOME, NOME E QUALITÀ DEL CANDIDATO che venne proclamato a candidato del Collegio	DELIBERAZIONE della CAMERA	MOTIVI della VACANZA DEL COLLEGIO	ANNOTAZIONI
<p><i>Caribaldi</i> <i>Gen. Giuseppe</i></p>	<p><i>Approvato l'Eliz. del 17 Dicembre 1874</i></p>	<p><i>Nella seduta del 19 Dicembre 1874. Optò per il Collegio 1° di Roma</i></p>	
<p><i>Lovatelli</i> <i>Conte Giacomo</i></p>	<p><i>Approvato l'Eliz. del 22 Gennaio 1875</i></p>		



Camera dei deputati
 Archivio storico

611 il R.
11.11.1874
LA SEGRETERIA
DEI DEPUTATI

Capriera 17 Dicembre 1874

Onorevole Sig. Presidente

Essendo stato eletto nel
1° e 5° collegio di Roma - ho
l'onore di presentire V.S. che io
optai per il 1°

Di V.S. dev.
G. Garibaldi



Camera dei deputati
Archivio storico

Onorevole Sig. Presidente
della Camera dei Deputati
Roma

889

XII legislatura, Opzione di Giuseppe Garibaldi per il collegio elettorale di Roma 1.
(ASCD, Incarti diversi di Segreteria della Camera dei deputati del Regno d'Italia (1861 - 1943), Vol. 16, fasc. 130).

Legislatura	Collegio uninominale	Data delle elezioni	Elettori		Candidati e numero di voti conseguiti	
			Iscritti	Votanti		
XII (1874-1876)	Roma I	8.11.1874 15.11.1874	1849	1° vot. 783 Ball. 849	Garibaldi Giuseppe Tittoni Vincenzo	474 509 273 322
	Roma V	8.11.1874 15.11.1874	572	1° vot. 268 Ball. 297	Garibaldi Giuseppe ¹¹ Biancheri Giuseppe	173 202 85 91
XIII (1876-1880)	Roma I	5.11.1876 12.11.1876	2144	1° vot. 618 Ball. 541	Garibaldi Giuseppe ⁷ Ratti Francesco	594 529 5 4
	XIV (1880-1882)	Roma I	16.5.1880 23.5.1880	2243	1° vot. 478 Ball. 418	Garibaldi Giuseppe ¹² Baccelli Guido



Camera dei deputati
 Archivio storico

¹¹ Garibaldi optò per il collegio di Roma I il 19 dicembre 1874.

¹² Garibaldi muore a Caprera il 2 giugno 1882.

DATA DEL REGIO DECRETO di convocazione del collegio e dei giorni stabiliti per le votazioni	SEZIONI		ELETTORI inscritti	VOTANTI al		CANDIDATI E SCHEDE DUBBIE O NULLE	DISTRIBUZIONE DEI VOTI				
	Numero	DENOMINAZIONE		1° scrutinio	2° scrutinio		Numero della Sezione	1° scrutinio	Totale	2° scrutinio	Totale
1880	1	Roma	427	100	104		1	96		102	
2. Maggio per 1/2 del 23/febr.	2	id	402	100	78	Garibaldi Giuseppe	2	90		75	
	3	id	384	68	66		3	63		66	
	4	id	309	70	59		4	64		52	
	5	id	352	64	58		5	39		54	
	6	id	369	76	53		6	68		53	
			2243	478	418				110	402	
						Bacelli D. Guido	1	.		2	
							2	.		1	
							3	1		.	
							4	2		4	
							5	1		2	
							6	.		.	
									4	9	
						Voti dispersi			23		
						" nulli			11	7	
									478	418	

XIV legislatura (1880 - 1882), Risultati dell'elezione di Giuseppe Garibaldi nel collegio di Roma 1. (ASCD, Archivio elettorale, Statistiche delle votazioni elettorali, Vol. 43).

Camera dei Deputati

Roma, addì 15 Novembre 1880

UFFICIO DELLA PRESIDENZA

Sezione

N. del Protocollo generale

N. di spedizione

Spetta a lettera del

OGGETTO

Mella tornata di ieri, a proposta
del deputato Nicotera, a cui s'è pure
asociata S. E. il Presidente del Consi-
glio non veniva dalla Camera accolta
la dimanda di demissione presentata
dalla S. V. Onorevole ed era invece
accordato un congedo di tre mesi.

Il sottoscritto si compiace di far
ricepire alla S. V. Onorevole tale notizia
ragione.

Il Presidente

*Il sottoscritto si compiace di far
ricepire alla S. V. Onorevole tale notizia
ragione.*

M' Onorevole
ing. dep. Giuseppe Garibaldi



XIV legislatura, 16 novembre 1880. Lettera con la quale si comunica a Giuseppe Garibaldi la concessione di un congedo di tre mesi dopo la reiezione delle sue dimissioni da parte dell'Assemblea. (ASCD, Incarti diversi di Segreteria della Camera dei deputati del Regno d'Italia (1861 - 1943), Vol. 23, fasc. 222).

Roma, 16 Novembre 1880



*Nella tornata di ieri, a proposta del
deputato Nicotera, a cui s'è pure
associato S. E. il Presidente del
Consiglio non veniva dalla Camera
accolta la dimanda di demissione
presentata dalla S. V. Onorevole ed
eraLe invece accordato un congedo
di tre mesi.*

Camera dei deputati
Archivio storico

Il Presidente

*All'Onorevole
Sig. dep.^{to} Giuseppe Garibaldi*



“Garibaldi a Caprera” - Stampa d'epoca [1870]
(Archivio G. P. Cuneo)

**L'attività parlamentare di Garibaldi
nelle proposte legislative e nelle iniziative politiche**



 Camera dei deputati

Archivio storico

Interventi ed iniziative politiche in Assemblea

VII Legislatura (2 aprile 1860 – 17 dicembre 1860)

Tornata del 6 aprile 1860

Chiede la facoltà di muovere interpellanza al Ministro dell'interno sulla cessione di Nizza e Savoia.

Tornata del 12 aprile 1860

Rivolge interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri sulla cessione di Nizza e della Savoia alla Francia.

VIII Legislatura (18 febbraio 1861 – 7 settembre 1865)

Tornata del 13 aprile 1861

Lettera al Presidente della Camera per fornire spiegazioni intorno ad opinioni politiche espresse in un discorso e presentazione del progetto di legge sull'armamento e riordinamento della guardia nazionale.

Tornate del 18, 19 e 20 aprile 1861

Interviene nella discussione sulla interpellanza del deputato Bettino Ricasoli sull'esercito meridionale.

XII Legislatura (23 novembre 1874 – 3 ottobre 1876)

Tornata del 27 febbraio 1875

Interviene nella discussione sullo schema di legge per l'alienazione di alcune navi della regia marineria.

Tornata del 15 marzo 1875

Si dà lettura di un suo progetto di legge firmato anche dall'onorevole Alvisi ed altri relativa alla reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e pensioni ai feriti, mutilati ed alle famiglie dei morti combattendo per l'indipendenza e la libertà d'Italia



"Parlamento italiano ex Aula Comotto. Giuseppe Garibaldi entra nell'Aula fra Benedetto Cairoli e Quintino Sella". Stampa d'epoca che documenta l'ingresso per la prima volta di Garibaldi nell'Aula della Camera dei deputati a palazzo Montecitorio (1875).

Tornata del 25 maggio 1875

Si dà lettura del suo progetto relativo alle opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere.

Tornata del 26 maggio 1875

Svolgimento del suo progetto relativo alle opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere.

Tornata del 15 giugno 1875

Si dà lettura di una sua lettera contro i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

Tornata del 18 maggio 1876

Si dà lettura di un suo progetto per riduzione delle pensioni e degli stipendi.

XIII Legislatura (20 novembre 1876 – 2 maggio 1880)

Tornata del 29 gennaio 1877

Si dà lettura della proposta di legge Garibaldi, Cairoli, Miceli ed altri per una pensione vitalizia ai superstiti della spedizione del generale Pisacane.

XIV Legislatura (26 maggio 1880 – 25 settembre 1882)

Tornata del 15 novembre 1880

Si dà lettura di una lettera di dimissioni dall'ufficio di deputato. Su proposta dei deputati Nicotera e Cavalletto la Camera non accetta le dimissioni ed accorda un congedo di tre mesi.



Giovanni Squarcina, (1825 - 1891), *"Garibaldi alla Camera dei deputati"*. Olio su tela. Torino, 1860.
(Archivio G. P. Cuneo)

Elenco delle proposte di legge e delle petizioni

*Fonte: Archivio storico della Camera dei deputati
Serie: Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni*

Legislatura VIII / Sessione I

42. Garibaldi

"Riordinamento e armamento della Guardia nazionale mobile"

13.04.1861

Volume 22

testo del proponente; corrispondenza; relazione e testo della Commissione.

Legge 4 agosto 1861, n. 143

Legislatura XII / Sessione I

80. Asproni e altri (tra i quali G. Garibaldi)

"Ricostituzione in provincia della soppressa divisione amministrativa di Nuoro"

26.01.1875

Volume 208

relazione e testo dei proponenti con allegata la relazione della Commissione del ddl n. 24; verbali degli Uffici; verbale della Commissione; corrispondenza.

Presa in considerazione il 5 febbraio 1875.

Legislatura XII / Sessione I

110. Alvisi e altri (tra i quali G. Garibaldi)

"Reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica, e pensioni ai feriti, mutilati ed alle famiglie dei morti combattendo per l'indipendenza e la libertà d'Italia"

12.03.1875

Volume 211

relazione e testo dei proponenti; verbali e carte di lavoro della Commissione; corrispondenza; relazione e testo della Commissione. Con documentazione precedente relativa ai ddl:

- n. 117: relazione e testo dei proponenti; verbali degli Uffici; verbali, corrispondenza e carte di lavoro della Commissione (ddl n. 117 e n. 162); relazione e testo unificato (ddl n. 117 e n. 162) della Commissione, con prospetti allegati;
- n. 162: relazione e testo dei proponenti; atti di indirizzo del Comitato privato; verbali degli Uffici; verbali, corrispondenza e carte di lavoro della Commissione (ddl n. 117 e n. 162); relazione e testo unificato (ddl n. 117 e n. 162) della Commissione, con prospetti allegati;
- n. 230: relazione e testo della Commissione;
- n. 23: verbali della Commissione; relazione e testo della Commissione.

Preso in considerazione il 18 marzo 1875.

Legislatura XII / Sessione I

138. Garibaldi

"Opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere"

24.05.1875

Volume 213

verbali della Commissione; corrispondenza per la richiesta e la trasmissione di documenti e per chiarimenti sulla proposta in discussione tra il proponente, la Commissione, il Comune e la Deputazione di Roma, l'ingegnere Broad che si offre per compiere l'intervento; relazione e testo della Commissione.

Legge 6 luglio 1875, n. 2583

Legislatura XII / Sessione II

Petizione

1.05.1876

Volume 224

Giuseppe Garibaldi e altri (n. 1248), cc. 348-351

Relativa alla proposta di legge

67. Bertani

"Estensione dei diritti alla pensione militare, ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la liberazione di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870, e per la difesa di Venezia nel 1849"

28.04.1876

Legge 7 luglio 1876, n. 3213

Legislatura XII / Sessione II

21. Garibaldi

Limitazione a lire 5000 del maximum degli stipendi, pensioni e assegni pagati dallo Stato

15.05.1876

Volume 227

relazione e testo del proponente; lettera di accompagnamento della proposta di legge.

Lettura in Aula del testo della proposta, 18 maggio 1876

Legislatura XIII / Sessione I

51. Garibaldi e altri

"Pensione vitalizia di lire mille a ciascuno dei superstiti della spedizione del generale Pisacane"

27.01.1877

Volume 234

testo dei proponenti; verbali degli Uffici.

Preso in considerazione il 30 gennaio 1877.



Fotocomposizione della firma di Giuseppe Garibaldi sullo sfondo del prospetto dell'Aula di riunione della Camera dei deputati dal 1871 al 1899 (Aula Comotto).

Le proposte di legge



 Camera dei deputati

Archivio storico

Numero della Proposta

42

CAMERA DEI DEPUTATI

Sessione 1861.

presa in considerazione
Proposta di Legge ~~presentata~~ nella tornata del 22. Aprile 1861.
del ~~Abbate~~ Deput. Garibaldi

OGGETTO

Riordinamento e armamento della
Guardia nazionale mobile

Commissione nominata dagli Uffici per l'esame della medesima

Ufficiale 1° Andreucci

» 2° Danzetta

» 3° Marza

» 4° Curati

» 5° Orzio

» 6° Casaretto

» 7° Genzi

» 8° Cecchi

» 9° Brignone

Relatore Genzi

Adottata nella tornata del 24. Giugno 1861.

Copertina del fascicolo della proposta di legge sul riordinamento e armamento della Guardia nazionale mobile. (ASCD, *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni*, Vol. 22, fasc. 42).

Proposta di legge sul riordinamento e armamento della Guardia nazionale mobile

Legislatura VIII, Tornata del 13 aprile 1861. Resoconto della lettura in Aula di una lettera che il deputato Giuseppe Garibaldi ha indirizzato alla Presidenza

Presidente. Darò lettura alla Camera di una lettera che il deputato generale Garibaldi ha indirizzato oggi alla Presidenza. (*Movimento di viva attenzione*)

“Signor Presidente,

“Alcune mie parole malignamente interpretate hanno fatto supporre un concetto contro il Parlamento e la persona del Re.

“La mia devozione ed amicizia per Vittorio Emanuele sono proverbiali in Italia, e la mia coscienza mi vieta di scendere a giustificazioni.

“Circa al Parlamento nazionale, la mia vita intiera, dedita all'indipendenza ed alla libertà del mio paese, non mi permette neppure di scendere a giustificarmi d'irriverenza verso la maestosa Assemblea dei Rappresentanti di un popolo libero, chiamata a ricostituire l'Italia e a collocarla degnamente accanto alle prime nazioni del mondo.

“Lo stato deplorabile dell'Italia meridionale, e lo abbandono in cui si trovano così ingiustamente i valorosi miei compagni d'armi, mi hanno veramente commosso di sdegno verso coloro che furono causa di tanti disordini e di tanta ingiustizia.

“Inchinato però davanti alla santa causa nazionale, io calpesto qualunque contesa individuale, per occuparmi unicamente ed indefessamente di essa.

“Per concorrere per quanto io posso a cotesto grande scopo, valendomi della iniziativa parlamentare, le trasmetto un disegno di legge per l'armamento nazionale, e la prego di comunicarlo alla Camera, secondo le forme prescritte dal regolamento.

“Nutro la speranza che tutte le frazioni della Camera si accorderanno nello intento di eliminare ogni superflua digressione, e che il Parlamento italiano porterà tutto il peso della sua autorità nel dare spinta a quei provvedimenti che sono più urgentemente necessari alla salute della patria.” (*Bravo! Bene! da alcuni banchi*).

**Legislatura VIII, Sessione I, Proposta di legge n. 42,
d'iniziativa del deputato Giuseppe Garibaldi, 13 aprile 1861**

Art.1

La Guardia Nazionale sarà ordinata in tutto il regno giusta le prescrizioni delle leggi vigenti nelle antiche province colle modificazioni portate dagli articoli seguenti.

Art.2

I corpi distaccati per servizio di guerra prenderanno nome di Guardia Mobile. Essa sarà formata in divisioni in conformità dei regolamenti dell'armata di terra.

Art. 3

Sono chiamati a far parte della Guardia Mobile tutti i regnicoli che hanno compiuto il 18° e non oltrepassano il 35° anno di età.

Art. 4

Le armi, il vestito, il corredo, i cavalli e tutto il materiale da guerra necessario alla Guardia Mobile sarà fornito interamente a carico dello Stato.



372 1

Progetto di Legge
sulla Guardia Nazionale

Art. 1.

La Guardia Nazionale sarà ordinata in tutte le sue parti secondo le disposizioni delle leggi vigenti nelle antiche provincie colle modificazioni portate dagli articoli seguenti.

Art. 2.

I corpi destinati per servizio di guerra prenderanno nome di Guardia Mobile. Essi sarà formata in divisioni in conformità dei regolamenti dell'armata di terra.

Art. 3.

Saranno chiamati a far parte della Guardia Mobile tutti i cittadini che hanno compiuto il 18.° e non oltrepassano il 35.° anno di età.

Art. 4.

Per ogni città, il comune, il cantone, e tutto il territorio che non appartiene alla Guardia Mobile sarà fornito interamente di un corso delle Pistoie.

Art. 5.

Il contingente della Guardia Mobile è ripartito per provincie, per circondari, per mandamenti e proporzionalmente alla popolazione. I militi sono chiamati al servizio in base delle leggi sul reclutamento dello esercito e delle altre leggi vigenti. La durata del servizio è regolata dall'Art. 8 della legge del 27 febbraio 1859.

Art. 6.

Per nessuno tuttavia esente dal far parte della Guardia Mobile solamente

- 1.° coloro che fanno parte dell'armata di terra e di mare.

Testo manoscritto della proposta di legge sul riordinamento e armamento della Guardia nazionale mobile. (ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Vol. 22, fasc. 42).

Art. 5

Il contingente della Guardia Mobile è ripartito per province, per circondari, per mandamenti in proporzione della popolazione. I militi sono chiamati al servizio in base della legge sul reclutamento dello Esercito e delle altre leggi vigenti. La durata del servizio è regolata dall'Art. 8 della legge 27 febbraio 1859.

Art. 6

Saranno tuttavia esenti dal far parte della Guardia Mobile solamente

1. Coloro che fanno parte dell'armata di terra e di mare.
2. Quelli che sono riconosciuti inabili al servizio militare da speciale regolamento.
3. Coloro che sono figli unici o primogeniti, ed in mancanza di figli unici o primogeniti, nipoti di madre o di avola vedova, ovvero figli unici o primogeniti ed in loro mancanza nipoti di padre o di avolo di settant'anni.
4. Coloro che sono primogeniti di famiglia ed orfani di padre e di madre, ovvero unico fratello abile al lavoro in detta famiglia; fra i fratelli abili al lavoro non saranno computati quelli già iscritti allo esercito ed alla Guardia Mobile. Il difetto di statura non è causa di esenzione.

Art. 7

La Guardia Mobile in servizio è sottoposta alle leggi ed alla disciplina militare.

Art. 8

E' aperto al ministero dell'interno un credito di 30 milioni di lire per provvedere all'armamento della Guardia Nazionale in tutto il regno. La detta somma di 30.000.000 sarà iscritta nel bilancio dell'Interno sotto la denominazione

Provvista armi per la Guardia Nazionale

G. Garibaldi

2

- 2. Quelli che sono riconosciuti abili al servizio militare da speciali regolamenti.
- 3. Coloro che sono figli unici e primogeniti, e in mancanza di figli unici e primogeniti, nipoti di madre o di padre vedova, ovvero figli unici e primogeniti e in loro mancanza nipoti di padre o di madre di settant'anni.
- 4. Coloro che sono primogeniti di famiglia D'orfan di padre o di madre, ovvero unico fratello abile al lavoro in detta famiglia; per i fratelli abili al lavoro non saranno computate quelle già iscritte alle esercite e alla Guardia Mobile. Il difetto di status non è causa d'esenzione.

Art. 7

La Guardia Mobile in servizio è sottoposta alle leggi di disciplina militare.

Art. 8

È aperta al credito del Tesoro una somma di lire 30 milioni per provvedere all'armamento della Guardia Nazionale in tutto il regno.

La detta somma di lire 30 milioni è iscritta nel bilancio dell'Interno sotto la denominazione

Provvista armi per la Guardia Nazionale

G. Garibaldi



Camera dei deputati
Archivio storico

Stato dell'Armamento d

Province	Inscritti nei ruoli del servizio Ord.	Armi distribuite	Armi mancanti	Province	Inscritti nei ruoli del servizio
Cozimo	63200	28146	35054	Bologna	12
Genova	56774	25425	10351	Ferrara	16
Alessandria	44505	24396	20109	Parma	9
Cuneo	47630	26950	20680	Modena	6
Novara	43536	19639	23897	Reggio	20
Torino	11935	5164	8771	Emilia	16
Verona	42229	2357	23874	Verona	19
Padova	15547	3811	12036	Verona	18
Totale -			157610	Totale -	
Milano	4271	19096	23318	Umbria	24
Bergamo	26379	12268	14107	Marche	24
Treviso	32315	10904	21610	Marche	24
Como	29698	14034	15664	Marche	24
Cremona	12127	6011	12116	Marche	24
Parma	26134	9834	16300	Marche	24
Pesaro	2234	5017	6941	Marche	24
Totale -			110165	Totale -	

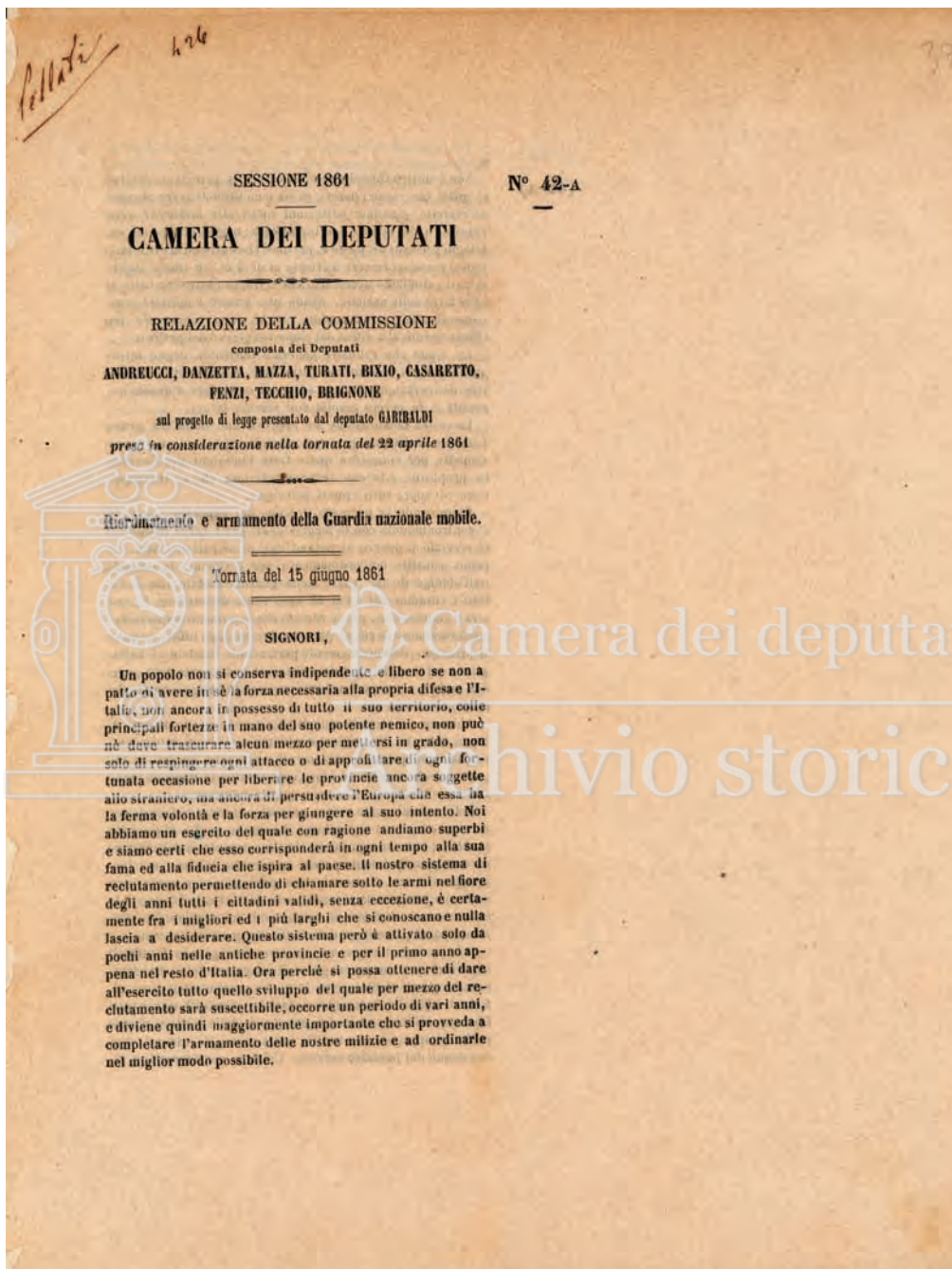
Stato dell'armamento della Guardia nazionale (1862). Prospetto allegato al disegno di legge n. 103 presentato dal Governo il 7 gennaio 1862.
(ASCD, *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni*, Vol. 49, fasc. 103).

ella Guardia Nazionale

Uomini Distribuiti	Uomini Distribuiti	Uomini mancanti	Province	Inscritti nei ruoli del servizio Ord.	Uomini Distribuiti	Uomini mancanti
6010	13424		Firenze	31201	12681	17820
4698	10488		Lucca	15605	4360	10345
3556	8788		Pisa	11278	3216	6062
1562	4766		Siena	7787	4114	3673
4452	13618		Arezzo	6838	3426	3412
7245	2704		Grosseto	2681	1663	4018
3061	777		Livorno	2473	2632	2841
4444	2922					
4770	14200		Totale	22840	37320	47778
41512	84087		RIEPILOGO			
			Antiche	272176	151616	120560
3783	18367		Lombardia	193277	43114	150163
			Emilia	121367	41312	80055
1987	2030		Umbria	24090	9783	14307
2734	3139		Marche	31408	18001	13407
4024	3711		Toscana	82820	37020	45796
3268	3304					
			Totale Generale	784135	321396	462739
13001	16406					



*"Garibaldi ferito in Aspromonte". Stampa d'epoca.
(Archivio G. P. Cuneo)*



Relazione della Commissione sulla proposta di legge sul riordinamento e armamento della Guardia nazionale mobile.

(ASCD, *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni*, Vol. 22, fasc. 42).

(42-A)

Non è nostro intendimento discutere il principio, intorno al quale vari sono i pareri, se sia o no utile di avere accanto all'esercito stanziale istituzioni simili alla *Landwehr* della Prussia, o alla *militia* dell'Inghilterra; oggi ci occupiamo dei bisogni presenti del paese e, persuasi che entro un breve tempo non si possa accrescere l'armata al di là di un limite determinato, stimiamo necessario che si tragga partito da tutte le altre forze della nazione, dando uno stabile e militare ordinamento alla guardia mobile perchè possa concorrere più efficacemente alla difesa del paese nel giorno del pericolo.

La legge che l'illustre generale Garibaldi, degno interprete di ogni sentimento patriottico, sottoponeva alle vostre deliberazioni, ha per scopo di soddisfare a questa necessità e fu perciò accolta con sommo favore.

La vostra Commissione ne approvò fino dalla sua prima riunione il disegno generale; quindi invitò nel suo seno i ministri, per conoscere quale fosse l'opinione del Governo in proposito, e fu con vera soddisfazione che ci trovammo concordi sopra tutti i punti principali.

Esaminando la proposta di legge del generale Garibaldi e confrontandola con le leggi vigenti per i *corpi distaccati in servizio di guerra* si notano due principali diversità. La prima consiste nell'ordinamento per divisioni, la seconda nell'obbligo di far parte della guardia mobile imposto a tutti i cittadini dai 18 ai 55 anni senza distinzione. La vostra Commissione, per le ragioni che più innanzi esporremo, uniformandosi in ciò al parere espresso dagli uffici, ammise il principio dell'ordinamento permanente finaliste e l'attribuzione ed il diritto a tutti i cittadini di far parte della guardia mobile senza però volerne imporre l'obbligo a quelli che non lo ebbero fin qui.

Abbiamo poi stimato utile di rifondere in questo disegno di legge tutte le disposizioni contenute nelle leggi antecedenti, le quali con piccoli cambiamenti resteranno ancora in vigore, perchè i militari e i loro capi trovino in una sola legge tutto quello che si riferisce a questa istituzione.

Nello schema quale veniva proposto, i *corpi distaccati per servizio di guerra* si cambiava il nome in quello di *guardia mobile*, e tale denominazione abbiamo creduto di dovere conservare principalmente perchè consacrata dall'uso, nel linguaggio comune. Non eravamo però di poter conservare nella sua integrità la seconda parte dell'articolo 2°, poichè la formazione in *divisioni in conformità dei regolamenti dell'esercito*, ci presentava delle difficoltà quasi insuperabili.

Infatti, come trovare un numero così grande di ufficiali superiori per comporre gli stati maggiori delle divisioni, senza toglierli dall'esercito il quale nonchè abbondare, difetta di ufficiali? Si sarebbe costretti a prenderli quasi tutti fra i non militari, ed è certo che il più delle volte si riuscirebbe ad appagare una vanità, senza vantaggio alcuno, anzi con danno del pubblico servizio. Un'altra considerazione si-



Cam
Arch
ati
ico

375

(42-A)

mile occorre relativamente alla formazione di quei corpi di armi speciali che si richiedono per completare l'ordinamento delle divisioni secondo i regolamenti dell'esercito.

Infatti perchè i corpi d'artiglieria e di cavalleria possano riuscire utili, bisogna che siano guidati da ufficiali esperti in queste armi, e siano composti di uomini particolarmente addestrati. Per ottenere questo intento bisogna che gli ufficiali si occupino e studino e che i soldati si esercitino quasi continuamente; per questo si rende necessario che siano provvisti di cavalli, e per custodire i cavalli un servizio giornaliero; perlochè, tutto considerato, mentre l'effetto utile sarebbe certamente inferiore, la spesa di tempo e di danaro sarebbe pressochè eguale a quella che occorrerebbe per aumentare un egual numero di batterie o di squadroni nell'esercito stanziale. Questa verità è stata d'altronde generalmente riconosciuta, e perciò si trova che in tutti i paesi le milizie sono formate quasi esclusivamente di fanteria. E valga, fra i tanti che si potrebbero additare, l'esempio della Prussia che fino dall'anno scorso annovera la cavalleria della *landwehr*, accrescendo in compenso di una quantità minore la cavalleria dell'esercito regolare.

Questo non toglie però che, ove le circostanze locali lo consigliano, si possano creare dei corpi anche di queste armi. Nelle piazze forti, per esempio, sarà utile senza dubbio addestrare i miliziani alla manovra del cannone; in altre parti del territorio, ove la popolazione è abitualmente fornita di cavallo, potrà essa che si formino compagnie e plottoni di cavalleria i quali potranno utilizzarsi, occorrendo, per alcuni servizi con molto vantaggio. Queste considerazioni ci inducono a limitare per regola generale la formazione al battaglione di fanteria, lasciando facoltà al Governo, sia di riunire più battaglioni in legione, sia di ordinare la formazione di corpi di armi speciali, nei casi e nei luoghi ove se ne riconoscesse la utilità.

Ci sembrò ancora utile di determinare il numero dei battaglioni, alla formazione dei quali si dovrebbe procedere dopo la promulgazione della legge e lo stabilimento in duecento e venti, corrispondente ad un battaglione per ogni centomila abitanti circa. Questo numero da un lato è tale da creare una forza alquanto rispettabile, mentre non ci sembrò talmente grande da turbare l'economia della società.

Una questione gravissima venne lungamente agitata nel seno della vostra Commissione: si trattava di stabilire quali dovessero essere i cittadini obbligati al servizio della guardia mobile. Si doveva limitar l'obbligo agli inseriti sui ruoli della guardia nazionale, come dispone la legge attualmente in vigore, ovvero si dovevano obbligare tutti i cittadini di una determinata età, senza distinzione, a questo servizio?

Non vi è alcuno che possa mettere in dubbio che ogni cittadino ha il diritto ed il dovere di portare le armi in difesa della patria, ed è per compiere a questo dovere che ognuno



Camera dei deputati
Archivio storico

(42-A)

è indistintamente sottoposto alla leva militare, il più grave degli obbighi e quello che pesa maggiormente sulla famiglia del povero, il quale non ha altra sorgente di rendita all'infuori del lavoro giornaliero delle braccia de' suoi figli.

Noi ci domandammo se fosse equo ed opportuno di aggravare nuovamente la classe dei braccianti con questa istituzione e prima prendemmo ad esaminare se, non chiamando questa classe, si potesse sperare di riunire un numero d'uomini proporzionato allo scopo che questa legge aveva in mira. A tale effetto domandammo al ministro dell'interno i dati statistici intorno alla guardia nazionale del regno. Disgraziatamente non sono ancora molto precisi, fuorchè per le antiche provincie e per alcune provincie dell'Emilia e delle Marche.

Le condizioni per altro non possono esser gran fatto diverse fra le varie parti d'Italia; lochè risulta anche dai confronti fatti fra le provincie più lontane, delle quali abbiamo avuto i dati precisi. Infatti, confrontando la provincia di Torino con quella di Ascoli, quella di Alessandria con quella di Macerata, si trova che il numero dei mobilizzabili è sempre circa il tre per cento della rispettiva popolazione.

Ritenendo questa proporzione come costante presso a poco per tutta l'Italia, ne viene che il numero dei mobilizzabili nel regno sarà di circa sei cento sessanta mila uomini.

Ora applicando a questo numero la stessa proporzione di casi di esenzione che si verificò nei contingenti della leva nell'anno 1857, della quale abbiamo un preziosissimo resoconto dell'illustre generale La Marmora, allora ministro della guerra, dovremmo ottenere all'incirca il seguente numero di uomini: vanto circa il 34 per cento di esenzioni, lochè ci lascierebbe sempre circa duecento e ventimila uomini validi e senza eccezione, da mobilizzarsi, numero molto superiore a quello richiesto per 1850 (fattisilum per i quali accorremmo fra i 152,000 ed i 195,000 uomini).

A questo calcolo però sono da farsi varie osservazioni, le quali tendono tutte ad accrescere il numero di quelli fra i quali si dovrà prendere la leva richiesta. In primo luogo ci saranno da aggiungere i volontari non appartenenti alla guardia nazionale, e dei quali è pure supponibile che avremo un numero assai rilevante; in secondo luogo vi è da notare che per le due categorie di esenzioni per causa di famiglia, che noi non ammettiamo come tali da dover esonerare dal servizio della guardia mobile, nel resoconto della leva che abbiamo preso per nostra guida, risultarono esclusi n° 6500 circa, ai quali, aggiungendo la metà degli esentati per difetto di statura che noi vi proponiamo di ammettere (essendo la metà circa quella che non avrebbe avuto altra causa di esenzione) troviamo che per questi due titoli il 54 per cento, si riporta al 51 per 100. Un'altra osservazione da farsi è che i ciechi, i sordi, i sordi-muti, i mentecatti, i cretini, i mutilati e quelli affetti da altre gravissime malattie, i quali in tutti formano un



Cam
Archi

numero ragguardevole di esentati dai contingenti della leva militare qui non possono trovarsi poichè non vengono iscritti sui ruoli della guardia nazionale. Computando questi casi a due mila, cifra che facilmente si raggiunge sommando le esenzioni che sotto questi diversi titoli si trovano nelle tabelle del resoconto citato, si può stabilire che la proporzione dei validi, senza eccezione, per il servizio della guardia mobile, sarà di 55 per cento, cioè circa 560 mila sopra i quali non occorrerà probabilmente di prendere che il terzo, ammettendo che, mercè il concorso dei volontari non appartenenti alla guardia nazionale, il numero richiesto si limiti a 120.000. Lo che non sarà lacciato di esagerazione, venendosi con ciò ad ammettere che si possa avere almeno un volontario per mille abitanti.

Non abbiamo neppur tenuto conto per giungere a questo resultamento, del minor numero di esenzioni per causa d'infirmità o difetti fisici che verranno designate dal regolamento speciale, ritenendo che si compensi questo aumento con la diminuzione derivante da malattie o casi fortuiti a carico degli uomini in proporzione della loro età.

Per queste considerazioni la vostra Commissione si è persuasa che fatti tutti i difalchi presumibili, si potrà sempre avere un numero di uomini tale, limitandosi ai soli ruoli della guardia nazionale, da non lasciar dubbio che nella generalità dei casi non vi sarà bisogno neppure ricorrere alla 2^a e 3^a categoria specificate all'articolo 2°.

Ritornando quindi ad esaminare l'equità e l'opportunità di richiamare coattivamente ancora la classe dei braccianti non iscritti sui ruoli della guardia nazionale, considerammo che il togliere ad una famiglia in tali condizioni le braccia più robuste, ed in conseguenza maggiormente produttive, sarebbe un onere quasi insopportabile e certamente di molto superiore a quello che per lo stesso fatto si pone sulle classi più agiate; e se ciò è vero per i braccianti in generale, lo è molto più per quelli abitanti la campagna che formano un'importante classe della popolazione. Né maggiore sarebbe l'utilità o l'opportunità di includere questa classe nella guardia mobile, poichè in siffatta specie di milizie, alla mancanza di spirito di corpo e di abitudini militari, può supplire in gran parte il patriottismo ed una maggiore cultura nei loro componenti; ora è disgraziatamente un fatto che nel momento presente la classe della quale si tratta non possiede queste qualità in molte parti d'Italia, e ciò non per sua colpa, ma per colpa dei Governi passati che la mantennero nell'ignoranza e nella superstizione. Non perciò abbiamo creduto che si potesse negar loro il diritto di concorrere anche nella guardia mobile alla difesa della patria, e si ritenne che potessero farne parte ancor quelli che non sono iscritti sui ruoli della guardia nazionale, sia come volontari prendendo una ferma per due anni, sia come surrogati a quei cittadini i quali, chiamati, volessero esimersi da questo servizio. Abbiamo

(42-A)

6

però voluto circondare l'esercizio di questo diritto di tutte le cautele, onde evitare che per queste vie si potessero introdurre nei battaglioni elementi meno atti o meno degni di appartenere alla milizia nazionale, rilasciando ai Consigli di revisione piena facoltà di accettare, o no, tutti gli individui che si presenteranno, sia come volontari, sia come cambi, senza appello e senza obbligo di motivare il loro rifiuto.

Con il disegno di legge che raccomandiamo alla vostra accoglienza, siamo persuasi che l'istituzione della guardia mobile, potrà raggiungere lo scopo per il quale viene creata, quello cioè di coadiuvare efficacemente il nostro bravo esercito. Con questo intendimento abbiamo cercato di imprimerle quanto più si poteva il carattere esclusivamente militare, istituendo l'ordinamento permanente dei quadri e dei ruoli dei battaglioni, sottoponendola a tutte le discipline e regolamenti militari e dandone infine l'esclusiva direzione al ministro della guerra, il quale potrà, per mezzo del regolamento da farsi, provvedere a tutte quelle particolarità le quali non potevano comprendersi nella legge.

Noi confidiamo di aver in tal guisa proceduto consentaneamente allo spirito della proposta e di aver dato alla istituzione, che forma il soggetto di questo schema di legge, quella maggiore estensione che era compatibile con la possibilità di attuare la legge medesima.

 Camera dei deputati

CARLO FENZI, relatore.

Archivio storico

PROGETTO DEL DEPUTATO GARIBALDI

Art. 1.

La guardia nazionale sarà ordinata in tutto il regno, giusta le prescrizioni delle leggi vigenti nelle antiche provincie colle modificazioni portate dagli articoli seguenti.

Art. 2.

I corpi distaccati per servizio di guerra prenderanno nome di guardia mobile. Essa sarà formata in divisioni, in conformità dei regolamenti dell'armata di terra.

Art. 3.

Sono chiamati a far parte della guardia mobile tutti i regnicoli che hanno compiuto il 18° e non oltrepassano il 35° anno di età.

Art. 4.

Le armi, il vestito, il corredo, i cavalli e tutto il materiale da guerra necessario alla guardia mobile sarà fornito interamente a carico dello Stato.

Art. 5.

Il contingente della guardia mobile è ripartito per provincie, per circondari, per mandamenti, in proporzione della popolazione. I militi sono chiamati in servizio in base della legge sul reclutamento dell'esercito e delle altre leggi vigenti. La durata del servizio è regolata dall'articolo 8 della legge 27 febbraio 1859.

Art. 6.

Saranno tuttavia esenti dal far parte della guardia mobile solamente:

1° Coloro che fanno parte dell'armata di terra e di mare; 2° Quei che sono riconosciuti inabili al servizio militare da speciali regolamenti;

3° Coloro che sono figli unici o primogeniti, o, in mancanza di figli unici o primogeniti, nipoti di madre o di una sola vedova, ovvero figli unici o primogeniti ed in loro mancanza nipoti di padre o di avolo di settant'anni.

4° Coloro che sono primogeniti di famiglia di orfani di padre e di madre, ovvero unico fratello abile al lavoro in detta famiglia; fra i fratelli abili al lavoro non saranno computati quelli già iscritti all'esercito od alla guardia mobile. Il difetto di statura non è causa di esenzione.

Art. 7.

La guardia mobile in servizio è sottoposta alle leggi ed alla disciplina militare.

Art. 8.

È aperto al Ministero dell'interno un credito di 50 milioni di lire per provvedere all'armamento della guardia nazionale in tutto il regno.

La detta somma di 50 milioni sarà inserita nel bilancio dell'interno sotto la denominazione: *Provista armi per la guardia nazionale.*

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

7

Art. 1.

La guardia nazionale verrà attivata in tutto il regno giusta le prescrizioni delle vigenti leggi, salvo le infrascritte modificazioni rispetto ai corpi distaccati pel servizio di guerra.

Art. 2.

I corpi distaccati della guardia nazionale prenderanno il nome di guardia nazionale mobile.

La guardia mobile dovrà cooperare ovunque sia necessario per difendere la indipendenza e la integrità dello Stato, la Monarchia e i diritti che lo Statuto ha consacrati, l'ordine e la sicurezza pubblica.

Art. 3.

Potranno esser chiamati a farne parte tutti i cittadini inscritti o aventi i requisiti per essere iscritti sul registro di matricola della guardia nazionale, tanto attiva che di riserva, i quali abbiano soddisfatto agli obblighi della leva e non oltrepassino l'età di 35 anni compiuti.

Di tali militi in ogni comunè verranno formate ed annualmente corrette le liste, ove sarà esattamente nota l'età e lo stato di famiglia di ciascuno, distinti in tre categorie; la prima dei celibi o vedovi senza prole; la seconda degli ammogliati senza prole; e la terza degli ammogliati con prole. *Si annoverano nelle prime, in celibi e vedovi, quelli che non sono ancora sposati.*

Saranno esclusi dal servizio coloro che posteriormente alla promulgazione della presente legge prendessero moglie prima di aver toccata l'età di 25 anni. *Compito*

Art. 4.

La guardia mobile verrà ordinata in battaglioni di fanteria, della forza di 600 a 650 uomini ciascuno in conformità dei regolamenti in vigore per l'esercito.

Il Governo del Re potrà decretare la riunione di più battaglioni in legioni, e sarà pure in sua facoltà, nei luoghi ove lo creda opportuno, di ordinare la formazione di corpi di armi speciali.

Art. 5.

Tostochè sarà promulgata la presente legge, si procederà alla formazione dei quadri e dei ruoli permanenti di 220 battaglioni di guardia mobile.

Art. 6.

Spetterà al Governo del Re il riparto dei battaglioni fra tutte le provincie del regno, in proporzione del numero degli iscritti sui registri di matricola, tenuto anche conto del rispettivo contingente fornito all'esercito e delle altre condizioni locali.

I capi di provincia determineranno il contingente di ciascun comune della provincia rispettiva, e stabiliranno il luogo ove ciascuno dei battaglioni dovrà riunirsi in caso di chiamata.

378

Il Veneto

Stati

7 le altre: 22 milioni



Digitized by Google
Archivio Storico

Art. 7.

Il contingente d'ogni comune verrà formato dal rispettivo Consiglio di ricognizione, inscrivendovi prima tutti quei cittadini i quali, ancorchè non appartengano alla guardia nazionale, si presentino volontariamente, e siano riconosciuti idonei a questo servizio, tanto per le loro qualità morali, quanto per la loro fisica conformazione, purchè abbiano compiuto il diciottesimo anno e non oltrepassato il quarantesimo d'età.

La durata della ferma alla quale si obbligheranno questi volontari sarà di due anni.

Potranno però, in caso di guerra, a loro richiesta ottenere di passare nell'esercito nazionale anche prima dello spirare della ferma suddetta.

Art. 8.

Quando, per mancanza di un sufficiente numero di volontari, debba aver luogo la coattiva chiamata dei militi, si procederà per ordine di età e di categoria, cominciando dai più giovani fra i celibi e vedovi senza prole, e procedendo di mano in mano ai più vecchi fino al compimento del contingente richiesto.

Qualora, esaurita la prima categoria, non si fosse riusciti a compierlo, si procederà nel modo stesso, in ragione inversa dell'età, alla iscrizione di quelli della seconda categoria, ossia degli ammogliati senza prole.

Ed infine, quando il numero richiesto non si ottenga neppure con questi, si procederà con lo stesso sistema a chiamare i militi componenti la terza categoria.

Art. 9.

Non sono ammessi a far parte della guardia mobile:

- 1.° ~~Colori~~ che non raggiungono la statura di metri 1.60.
- 2.° Colori che per infermità o difetti fisici, da specificarsi in apposito regolamento, sono inetti al servizio della guardia mobile.

Art. 10.

Saranno esenti dalla guardia mobile coloro i quali per ragioni di famiglia sarebbero esentati dalla leva militare.

Per altro non sarà titolo di esenzione ~~l'aver figlio di padre quinquagenario, od l'aver un fratello consanguineo od un cambio nell'esercito.~~

Art. 11.

Il milite designato a far parte di un battaglione di guardia mobile potrà ~~furrogare~~ un altro cittadino, quale abbia non meno di 18 anni né più di 40 compiti di età, ed abbia, sotto tutti i rispetti, i requisiti per essere accettato qual cambio nell'esercito stanziale.

Le ~~furroghe~~ dovranno farsi dinanzi ai rispettivi Consigli di revisione, dei quali sarà parlato in appresso; essi decideranno senza appello, e senza dar motivi della loro decisione, se sia luogo a ricevere l'individuo che vien proposto per surrogato.

I esenti dal far parte del contingente di leva.

I esenti furrogato da

I furrogazioni

I impieghi

Art. 12.

Qualora il surrogato venga chiamato a servir per conto proprio in un battaglione di guardia mobile, il surrogante sarà tenuto di fornirne un altro o di farne parte egli stesso. Il surrogante risponderà pel surrogato, che non si presenti alla chiamata.

Il milite compreso nel ruolo del servizio ordinario della guardia nazionale che avrà un surrogato nella guardia mobile non cesserà perciò di concorrere al servizio ordinario della guardia nazionale.

Art. 13.

Nei luoghi di formazione dei battaglioni di guardia mobile saranno creati dei Consigli di revisione all'effetto:

- 1° Di accettare o rifiutare i militi designati per la mobilitazione;
- 2° Di risolvere inappellabilmente i reclami, interposti dai militi designati a far parte della guardia mobile contro le decisioni dei Consigli di ricognizione;
- 3° Di accettare o rifiutare i cambi presentati dai militi destinati alla mobilitazione.

La composizione dei Consigli di revisione e le norme per i medesimi verranno stabiliti dal regolamento.

Art. 14.

Formato il battaglione di guardia mobile il ruolo resterà fisso ed inalterabile durante l'anno.

Art. 15.

Coloro i quali per cambiamento sopravvenuto nel loro stato di famiglia dovessero passare da una in altra categoria tra quelle indicate all'articolo 2, potranno essere esonerati dal servizio; ed a questa diminuzione verrà supplito secondo la regola stessa indicata per la formazione del contingente, purchè ne facciano pervenire la domanda prima che il battaglione sia chiamato in servizio attivo; e purchè la sostituzione possa farsi con un individuo appartenente alla categoria chiamata prima di quella nella quale si trova il richiedente in forza del cambiamento sopravvenuto.

Art. 16.

Al principio d'ogni anno il Consiglio di ricognizione in ciascun comune farà la nota di tutti coloro che avranno acquistate le qualità volute per far parte della guardia mobile: e quando dal Consiglio di revisione saranno riconosciuti idonei al servizio, subentreranno secondo la loro età e categoria alla quale verranno iscritti in luogo:

- 1° Di coloro i quali, sia per infermità contratte, sia per aver compiuto l'età di 55 anni, o per ogni altra causa, cessano dall'obbligo di far parte della guardia mobile;
- 2° Dei volontari i quali, avendo terminato il tempo del loro ingaggio, non volessero proseguire nel servizio per un altro termine di due anni;
- 3° E qualora il numero de' nuovi iscritti fosse esuberante per colmare le diminuzioni sopraccennate, il rimanente ser-



Digitized by Google
Archivio Storico



I della Guardia Reale, o

I o,

*# I sotto ufficiali e caporali sono nominati
a rispettivi Comandanti dei battaglioni.*

virà per liberare quel numero di militi già arruolati i quali, sia per età, sia per la categoria alla quale appartengono, sarebbero chiamati dopo i nuovi iscritti; a queste sostituzioni si procederà esonerando sempre prima quelli della terza e quindi quelli della seconda e poi della prima categoria, e dando in queste sempre la preferenza ai meno giovani.

Art. 17.

I battaglioni di guardia mobile vengono chiamati sotto le armi per decreto reale ogniqualvolta il Governo del Re lo stimi utile nell'interesse dello Stato. Questo servizio non oltrepasserà la durata complessiva di tre mesi nell'anno, salvo il caso di guerra guerreggiata entro i confini d'Italia, nel qual caso sarà protratto finché il Governo lo creda necessario. Per altro, a richiesta di un capo di provincia, potrà il comandante militare della divisione territoriale chiamare sotto le armi tutta o parte della guardia mobile della sua divisione per un tempo non maggiore di venti giorni.

Art. 18.

La guardia mobile ha l'obbligo ogni anno degli esercizi militari fino allo scuola di battaglione inclusivamente; gli esercizi si faranno in una o più volte per uno spazio complessivamente non maggiore di trenta giorni, in quelle epoche ed in quei modi che verranno prescritti dal regolamento.

Art. 19.

Gli ufficiali dei battaglioni della guardia mobile sono tutti nominati dal Re sulla proposta del ministro della guerra. Potranno essere scelti fra i cittadini ritenuti idonei a questo servizio, come ancora fra gli ufficiali dell'esercito in attività di servizio, ma fra quelli in disponibilità o in ritiro.

Art. 20.

L'armamento, il vestiario ed il corredo di guerra della guardia mobile saranno forniti dallo Stato e depositati nei magazzini a ciò destinati, sotto la sorveglianza del Ministro della guerra.

Art. 21.

La Guardia mobile dipende dal ministro della guerra.

Art. 22.

Agli effetti del soldo, delle indennità, delle prestazioni in natura, delle pensioni per cagioni di ferite, mutilazioni o infermità contratte in servizio, delle onorificenze o ricompense, della disciplina e delle pene, la guardia mobile è assimilata alla truppa di linea ogniqualvolta sia chiamata sotto le armi.

Art. 23.

Gli ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati che godono una pensione di ritiro, la cumulano tanto col soldo di attività dei gradi che ottengono nella guardia mobile, quanto colle indennità che per questo servizio possono conseguire.

Art. 24.

Con apposito regolamento, sanzionato per decreto reale, verrà stabilito:

373

11

- a) L'elenco delle infermità o imperfezioni che esentano dal servizio della guardia mobile;
- b) La composizione e le norme per i Consigli di revisione;
- c) Le epoche ed i modi in cui dovranno farsi gli esercizi annuali;
- d) E tutto ciò che si riferisce all'amministrazione dei battaglioni, al deposito ed alla custodia degli oggetti di armamento e di vestiario, ed in generale a quello che potrà occorrere per la sollecita ed esatta esecuzione della presente legge.

Art. 25.

E aperto al Ministero della guerra un credito di trenta milioni di lire per provvedere all'armamento ed alla formazione di duecentoventi battaglioni di guardia mobile;

La detta somma di trenta milioni sarà iscritta nel bilancio della guerra sotto il titolo di *Armamento della Guardia mobile*.

Approvato nella Camera del 26. Giugno 1866.



Camera dei deputati
Archivio storico

N^o **138**

136

dal Presidente della Camera: 24. Maggio 1875

COMMISSIONE ELETTA ~~ALLI UFFICI~~

PROGETTO DI LEGGE
presentato dal deputato GARIBALDI
preso in considerazione
nella tornata del 26 maggio 1875

Opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere.

- | | |
|--------------|--------------|
| 1 Baracco | 5. Durichis |
| 2. Durichis | 6. Fano |
| 3. Galletti | 7. Magagnoli |
| 4. Consiglio | 8. Corazzini |
- o Scrittore

COSTITUZIONE DELLA COMMISSIONE

Presidente *Deputy*
 Segretario *Consiglio*
 Relatore *Fano*

PRESENTATA LA RELAZIONE

~~DISCUSO~~ NEGLI UFFICI

Approvata la Legge nella tornata del

CONVOCAZIONI DELLA COMMISSIONE

Alle ore 12	del 24 Maggio	nel	Rebinello 9 ^o (per sott. ufficio)
Alle ore 11	del 1. Giugno	nel	4 3 ^o
Alle ore 11	del 2. Giugno	nel	11
Alle ore 11	del 3. Giugno	nel	11
Alle ore 11	del 4. Giugno	nel	11
Alle ore 11	del 5. Giugno	nel	11
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	
Alle ore	del	nel	

NB. Il Segretario è pregato di indicare la costituzione della Commissione; ed, occorrendole, di ritenere parte dei documenti o tutto l'incartamento, di farne apposita annotazione nella seconda pagina della cartella, che occorre venga sempre restituita alla Segreteria.

Copertina del fascicolo della proposta di legge sulle opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere. (ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Vol. 213, fasc. 138).

Proposta di legge sulle opere idrauliche per preservare Roma dalle inondazioni e per la navigabilità del Tevere

Legislatura XII, Tornata del 26 maggio 1875. Resoconto della presentazione in Aula della proposta di legge d'iniziativa del deputato Giuseppe Garibaldi

Il generale GARIBALDI presenta il progetto di legge per opere idrauliche, per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere.

SIGNORI!

La città di Roma, la capitale d'Italia, la sede del Governo e del Parlamento d'una giovane nazione che seppe conquistare in pochi anni la sua unità, ogni anno è funestata dalle inondazioni del Tevere che corrompono l'aria e rendono il clima insalubre per una parte dell'anno. Quando poi arrivano le piene straordinarie due terzi della città rimane allagata. Il danno fisico ove non fosse rimosso, sarebbe ben presto un danno alla vita politica del paese tutto.

Il Governo si è preoccupato di questa grave questione, e una Commissione da esso nominata ne fece oggetto dei suoi studi; ma nessuna conclusione pratica venne finora adottata.

E' singolare, o signori, che il Tevere, uno dei fiumi principali d'Italia per la copia perenne delle sue acque, e che è costantemente navigabile dal mare a Ripa Grande, e da Ripetta a Ponte Felice, non sia più navigabile nel punto più importante del suo corso, cioè nell'interno della città di Roma, e che, per questo breve tratto, sia interrotta una linea fluviale navigabile di 150 chilometri. Né meno strano è il vedere un fiume, che scorre sregolato, senza difesa alle sue sponde, lasciando intieramente in balia delle sue acque perfino una grande città, capitale dello Stato.

Egli è perciò, che recandomi tra voi per assumere il mio mandato di rappresentante della nazione, la sistemazione del Tevere si è presentata al mio pensiero come una necessità urgente; l'Italia ricuperando dopo tanti secoli la sua capitale, deve farla degna dell'antica civiltà e della nuova.

E mi parve che l'opera dovesse idearsi in modo da liberare radicalmente la città di Roma da ogni pericolo d'inondazione, al qual fine, una deviazione completa del Tevere mi parve il partito più sicuro ed in definitiva il più utile. Ebbi quindi cura che si raccogliessero gli studi fatti, di nuovi se ne eseguissero, si esaminasse la possibilità d'una deviazione della sponda destra, poi sulla sinistra, e si facessero tutte le indagini per vedere se, usando dei mezzi meccanici che oggi può fornirci la scienza, fosse possibile senza incontrare

troppo gravi difficoltà, di aprire un nuovo alveo di deviazione nel modo da me ideato. Il risultato di questo piano sarebbe stato che, deviato il fiume, pur serbando attraverso alla città un corso d'acqua o coperto pei bisogni igienici, o scoperto e navigabile ma ristretto, si sarebbe utilizzato quasi tutto lo spazio occupato dall'alveo attuale, per farne una o due amplissime strade attraversanti la città.

Dopo non pochi studii e dopo aver esaminato quale profitto potesse ritrarsi dalle serre montane, dopo aver ponderato il parere d'uomini tecnici rispettabili, credetti miglior consiglio di acconsentire al desiderio che mi parve generale dei Romani di conservare il Tevere convenientemente sistemato e fiancheggiato da due grandi vie, nell'interno della città, e di arrestarmi in faccia alle difficoltà finanziarie che l'opera primitivamente ideata avrebbe incontrato.

Il progetto quindi consistente non già nella deviazione totale del fiume, ma nella costruzione di un canale scaricatore colla deviazione dell'Aniene sistemando contemporaneamente il Tevere nell'interno della città, progetto che mi parve il solo che potesse con certezza preservare in perpetuo Roma dalle inondazioni, pur mantenendo un buon regime idraulico del fiume.

Questo progetto dal lato finanziario presente minori difficoltà. La spesa totale sta nel limite di sessanta milioni da ripartirsi fra i diversi enti interessati e sopra diversi esercizi. Convertita sotto forma di annualità questa somma non costituisce certamente un onere che possa darsi insopportabile e sproporzionato agli immensi vantaggi dell'opera una volta compiuta. Fra questi vantaggi non sono da dimenticare quelli che ne verranno alla scienza, ed all'archeologia.

Per la parte della spesa che ricadrà a carico dello Stato vuolsi osservare, che in forza delle leggi nostre, le opere idrauliche pel buon regime dei fiumi stanno o in tutto o in parte a carico delle finanze dello Stato, e trattandosi di un fiume navigabile che attraversa la capitale, e di opere che la difendono, la giustizia e la convenienza di un concorso nella spesa è anche più evidente.

Ma occorre innanzi tutto o signori, che il Parlamento autorizzi l'opera, la dichiari di pubblica utilità, determini la spesa e le basi sulle quali deve essere ripartita. Senza di ciò sarebbe vano ogni studio ed ogni cura ulteriore per risolvere tecnicamente e finanziariamente le poche difficoltà che ancora devono superarsi per arrivare al cominciamento dei lavori e per condurli a termine.

A questo provvede il progetto di legge che ho avuto l'onore di presentarvi e che vi compiaceste di prendere in considerazione.

L'articolo 1° definisce la natura delle opere da eseguirsi. Esse consistono, come accennai, nel canale scaricatore con deviazione dell'Aniene e nella sistemazione del tronco urbano del Tevere. Il canale scaricatore raccogliendo le acque dell'Aniene deviato dal suo corso attuale le scarica coll'esuberanza delle acque in piena, nel fiume stesso, a valle della città ed in un punto abbastanza depresso da non influire col rigurgito sul pelo d'acqua del tronco urbano del fiume.

L'articolo 2° pone il limite della spesa. L'opera del canale colla deviazione dell'Aniene è valutata 25 milioni ed a 35 milioni è stimata la spesa per la sistemazione del fiume nell'interno della città. Sull'attendibilità della cifra complessiva di 60 milioni (le cifre parziali potendo negli studi definitivi subire variazioni che si compensino) come sul valore tecnico dei progetti di massima allestiti, il Governo ha modo di formarsi un concetto esatto. Questi progetti saranno esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e la Camera può riporre come io la ripongo, piena fiducia nel senno e nella esperienza di questo alto consesso.

Coll'art. 3° si stabilisce il concorso nella spesa dei proprietari interessati; concorso del resto voluto, sia in forza della legge sui lavori pubblici, che per le disposizioni dell'art. 78 e seguenti della legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità. Ma lo stabilire l'entità complessiva del contributo, il riparto di esso fra i diversi proprietari in grado ineguale interessati od avvantaggiati, il determinare sotto qual forma ed entro qual tempo la tassa di contributo dovrà essere versata, è cosa che richiede studio minuto, e che perciò deve riservarsi ad apposita legge. Gli studi fatti sinora dimostrano che si può fare assegnamento sopra una somma di circa 15 milioni, terreni e fabbricati compresi, ma conviene limitarsi a mettere in conto soltanto 12 milioni, onde avere maggiore sicurezza che potrà farsi un riparto che non dia luogo a reclami.

L'articolo 4° determina il riparto della spesa fra lo Stato, il comune e la provincia di Roma. Il *maximum* della spesa che può ricadere sullo Stato non può, a mio parere, mutare le condizioni della finanza in modo troppo grave. Se questo capitale di 32 milioni lo si voglia ottenere con alienazione di rendita pubblica, come pure si è praticato le molte volte e per somme ben più rivelanti, la somma a stanziarsi nei primi anni sarebbe molto modesta, e in ogni caso non potrebbe, ad opera compiuta, oltrepassare le annualità di lire 1.800.000: somma che, tenuto conto degli infiniti vantaggi diretti ed indiretti anche per al stessa finanza, non deve allarmare nessuno. In ogni caso, stabilito in principio, e nella legge, che nel bilancio non possa iscriversi la comma capitale, ma questa si fornisca mediante annualità corrispondenti al servizio degli interessi e dell'ammortamento della somma capitale medesima, il peso sarà sempre moderato, ed io lascio alla saviezza del Governo e del Parlamento la

determinazione del modo col quale ottenere la somma predetta.

L'articolo 5° non ha bisogno di spiegazioni: le opere si facciano con tutte le garanzie, con tutte le cautele di pubblicità e concorrenza volute dalle leggi generali dello Stato: le vie normali sogliono essere anche le meno dispendiose e le più sicure.

Infine coll'articolo 6° ho cercato di provvedere a che un nesso, un legame comune vi fosse fra i diversi enti interessati col mezzo di una speciale Commissione che li rappresenti, la quale, sulle basi fissate da questa legge e in pieno accordo col Governo faccia le pratiche occorrenti per realizzare, o dirò meglio capitalizzare le varie specie e quote di contributo, versandone l'ammontare nelle casse dello Stato. Questa rappresentanza avrebbe pure l'incarico di vegliare al buon andamento dei lavori. Ho stimato inutile aggiungere che annualmente questa Commissione farebbe una relazione sui lavori da presentarsi sia al Parlamento che alle rappresentanze comunali e provinciali e da rendersi pubblica: una Commissione come questa deve ritenere implicito al suo mandato un obbligo simile.

Signori, io confido che questo progetto di legge sarà da voi accolto con benevolenza: confido che apprezzerete i sentimenti che me lo hanno ispirato, e l'intento che vorrei col vostro aiuto raggiungere, e che perciò lo onorerete della vostra approvazione.

G. Garibaldi

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1

Le opere tutte che sono necessarie a preservare la città di Roma e sue vicinanze dalle inondazioni del Tevere e che consistono nel canale scaricatore con deviazione dell'Aniene, e nella sistemazione del fiume nell'interno della città, sono dichiarate opere di pubblica utilità.

Art. 2

La spesa complessiva per tutte le opere predette non potrà oltrepassare la somma di 60 milioni. I relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. 3

Dovranno contribuire alla spesa i proprietari dei beni difesi colle predette opere dalle inondazioni, come pure i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere stesse che vengano a conseguire un maggior valore per la loro esecuzione.

Una legge speciale determinerà l'entità e il riparto del contributo, il modo e il tempo entro il quale i contribuenti dovranno effettuare il pagamento.

Art. 4

La spesa contemplata all'articolo 2, sotto deduzione del ricavo del contributo, di cui all'articolo precedente, sarà sopportata dallo Stato fino alla concorrenza dei due terzi, ma in nessun caso la spesa effettivamente a carico dello Stato potrà eccedere la somma di 32 milioni, da fornirsi sotto forma di annualità corrispondenti al servizio degli interessi e delle quote di ammortamento della somma capitale medesima.

La spesa restante sarà per tre quarti a carico del comune e per un quarto a carico della provincia di Roma, e dovrà essere stanziata nei rispettivi bilanci a misura dell'avanzamento dei lavori.

Art. 5

Le opere saranno eseguite per cura dell'amministrazione dello Stato, giusta le norme prescritte dalle leggi generali vigenti.

Art. 6

Una Commissione, della quale faranno parte i delegati del comune e della provincia di Roma, provvederà alla realizzazione ed al versamento nelle casse dello Stato delle somme di cui agli articoli 3 e 4, e veglierà al regolare andamento dei lavori.

Un regolamento, da approvarsi con decreto reale, determinerà le attribuzioni della Commissione predetta e provvederà in ogni parte alla esecuzione della presente legge.

G. Garibaldi

Presidente. La parola spetta all'onorevole generale Garibaldi per svolgere il suo progetto. (*Applausi dalle tribune*).

Garibaldi. Signori! Porgendo una parola di gratitudine a questo nobile consesso, il quale autorizzando la lettura del progetto di legge che ho avuto l'onore di presentare, e consentendomi di svolgerlo oggi stesso, ha manifestato il suo interessamento alla mia proposta, io adempio un dovere.

Vi è certamente un po' di presunzione da parte mia parlandovi a favore di questo progetto di legge, perché sono certo che le opere patrie che si vanno ad eseguire in Roma, sono nell'animo di tutti noi, miei onorevoli colleghi.

Quindi come me, voi altri avete che la coscienza di aver fatto un dovere: comunque, la parola di gratitudine ve la devo, e ve la devo commosso, poiché ricordo che questo stesso Parlamento ha votato l'arbitrio internazionale, una delle istituzioni che certamente più onoreranno il secolo in cui viviamo.

Accanto a quel voto, che tanto onore fa al Parlamento italiano, voi ne aggiungerete un secondo, autorizzando la esecuzione delle opere che debbono migliorare le condizioni materiali e morali di questa matrona, di questa nostra Roma, la quale ha nella sua storia due periodi dell'incivilimento del mondo, per cui ben più che per le sue conquiste, le deve il mondo la sua riconoscenza. Ed io spero vederla questa Roma sulla strada di un terzo periodo d'incivilimento. (*Applausi dalle tribune*).

I lavori che ci proponiamo, onorevoli miei colleghi, sono oramai a piena conoscenza di tutto il pubblico. Anzi dirò, non solamente del pubblico di Roma, ma di quello d'Italia e del mondo, perché veramente l'esistenza di Roma interessa tutti. (*Bravo!*).

Comunque sia, febbri o non febbri, gli stranieri di tutte le parti del globo vogliono vederla questa vecchia capitale, ammirare i suoi stupendi monumenti; e quando noi l'avremo dotata di lavori che la preservino dalle inondazioni e dalla mal'aria, certamente si moltiplicherà il numero dei suoi visitatori.

Ciò sarà un onore per noi Italiani, e un vantaggio per questa città che tanto lo merita.

Deviare l'Aniene, quantunque esso non sia forse il più forte dei confluenti del Tevere, non manca di avere influenza, tanto per la sua caduta perpendicolare alla direzione del gran fiume, quanto per le torbide e le arene che vi può portare.

L'Aniene sarà raccolto nel letto di un gran canale, che chiameremo scaricatore, capace, non solo delle acque dell'Aniene, ma benanche del superfluo delle acque del Tevere, che sono quelle le quali nelle piene danneggiano la città di Roma.

Questo mi pare uno dei lavori più importanti e che potrà essere reso più efficace con rettifili nella parte inferiore del fiume.

Con questi lavori io sono d'avviso che Roma vedrà diminuiti i pericoli d'inondazione.

Non sarà questo tutto il lavoro che noi dobbiamo fare per preservarla interamente da questo malanno delle inondazioni.

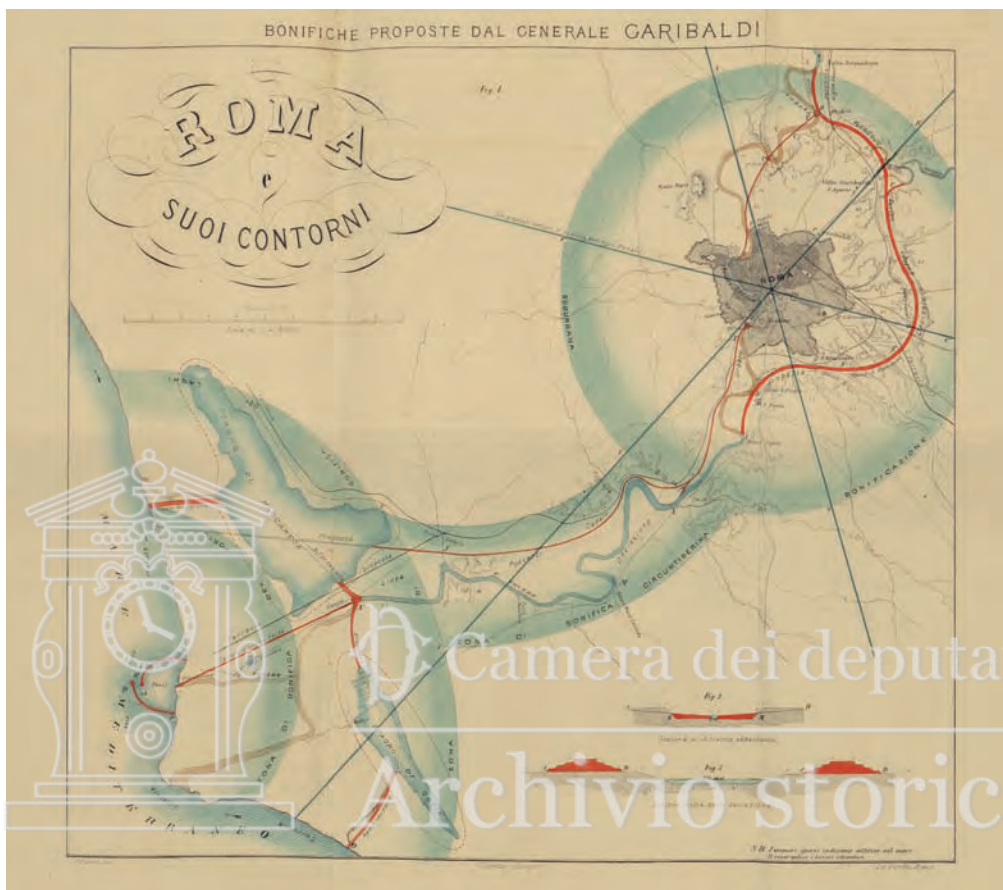
Il lavoro del Tevere urbano, cioè la sistemazione del Tevere in tutta la parte che appartiene alla città sarà un lavoro importantissimo. Questo lavoro ridurrà il fiume per modo che, invece di quel Tevere minaccioso, devastatore, che spaventa i due terzi della popolazione romana, e le porta di volta in volta danni enormi, avremo un Tevere benefico, un Tevere che sarà una grande arteria che attraverserà e darà nuova vita alla città, coi suoi magnifici lungoteveri, e che migliorerà l'igiene pubblica, e compierà una linea di navigazione a vantaggio dell'industria e del commercio.

A queste opere se ne potranno aggiungere altre. Colle torbide naturali del Tevere stesso e colle torbide artificiali che si possono suscitare con mezzi meccanici potremo bonificare colle colmate gli stagnoni di Maccarese e d'Ostia, che si ritiene siano sorgenti di mal'aria per questa capitale.

Dunque, riassumendo: canale scaricatore delle acque superflue del Tevere, colla deviazione dell'Aniene; sistemazione del Tevere nell'interno della città: verranno in seguito le colmate dei laghi di Maccarese e d'Ostia.

Finalmente ricorderò che vi è anche il progetto di un porto, con la strada ferrata già autorizzata dalla Camera, naturalmente recherà un incremento al commercio della capitale, che credo ne abbia grandissimo bisogno.

Quindi io ripeto una parola di gratitudine al Governo, che graziosamente volle aiutarmi; ed a voi che sì gentilmente avete consentito che io svolgessi questo progetto di legge, che ho avuto l'onore di presentarvi. Io ve ne ringrazio con tutta l'anima, in nome di Roma, dell'Italia e del mondo. (*Applausi prolungati nella Camera e nelle tribune*).



Mappa delle bonifiche nell'area di Roma e dintorni proposte da Garibaldi.
 (ASCD, *Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni*, Vol. 210, fascicoli 97 - 107, dall'allegato a stampa: *Sulle bonifiche romane proposte dal generale Garibaldi, considerazioni di Quirico Filopanti*, Roma, 1875).

CAMERA DEI DEPUTATI

N° 138-A

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

composta dei deputati

DEPRETIS presidente, CONSIGLIO segretario, BARRACCO, BUCCHIA TOMMASO,
BACCELLI GUIDO, MAIORANA, PERAZZI, SERRISTORI, e FANO relatore

sul progetto di legge presentato dal deputato GARIBALDI

preso in considerazione

nella tornata del 26 maggio 1875

Opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle
inondazioni del Tevere.

Tornata del 19 giugno 1875

SIGNORI! — Fino dai primi giorni che s'instaurò in Roma il Governo nazionale, questi volse l'attenzione e lo studio al problema della difesa della capitale d'Italia dalle inondazioni del Tevere. A preoccuparsi di tale questione esso era stato chiamato anche dalle considerazioni dei danni conseguiti alla straordinaria alluvione avvenuta in Roma, subito dopo la sua liberazione, nel 28 dicembre 1870. Certo che lo studio di tale materia non era nuovo, come non lo era il caso delle inondazioni di Roma; e ognuno sa quanto già abbondino e crescano ogni giorno libri e trattati in cui si scrutano le cause delle alluvioni del Tevere, se ne ragiona la formazione e le vicende, se ne studiano le funeste conseguenze per l'umana salute, e si propongono i rimedi. L'arduo problema è stato esaminato per ogni lato, e Governi e studiosi vi si sono affaticati intorno con lunga lena, e medici, economisti, giuristi, matematici, coll'autorità e competenza che loro è propria, hanno detto la loro parola.

Il ministero dei lavori pubblici nominò con decreto 1° gennaio 1871 una Commissione d'ingegneri incaricata di studiare e proporre i mezzi per rendere le piene del Tevere innocue alla città di Roma. E

questa pubblicò nel 1872 i pregevoli studi suoi. Parimenti il municipio di Roma, invitato dal Governo, preparò, per mezzo del suo ufficio tecnico, progetti per l'esecuzione dei lavori, ed altri piani tecnici vennero proposti da altri matematici ed idraulici. Se non che, quantunque abbondassero gli studi e i progetti, la gravità del problema che si doveva risolvere, e la considerevole importanza della spesa, inducevano una certa esitanza, per cui non si poté approdare a nessuna conclusione, e le trattative che il Governo aveva aperte a tale proposito colla provincia e col comune non poterono avere compimento.

Tale era lo stato delle cose quando il generale Garibaldi, compreso dell'alta importanza civile e politica del problema della sistemazione del Tevere, del grande beneficio che si arrecherebbe a queste popolazioni col preservarle dai danni delle piene periodiche e della malaria che ne consegue, voglioso di combattere una nuova battaglia in favore del suo paese, colla sua iniziativa richiamò l'opinione pubblica su questo argomento.

E il Governo, il quale, per le angustie finanziarie del paese, avrebbe differito, benchè a malincuore, un progetto a cui aveva già posto alacramentel'operasza,

Relazione della Commissione sulla proposta di legge sulle opere idrauliche per preservare Roma dalle inondazioni e per la navigabilità del Tevere.

(ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Vol. 213, fasc. 138).

e che considerava d'un interesse supremo (Vedi *Esposizione finanziaria*, Minghetti, 27 novembre 1873), ricondotti da Garibaldi, stimò fosse venuto il momento di compiere il grande disegno, e che il prestigio del Generale e il suo patriottismo potessero occasione propizia all'opera e dovessero confortarla e coadiuvarla anche col rendere meno ingrato ai contribuenti il sacrificio che richiede ogni nuova spesa.

Poichè Roma abbandonata ai soli suoi mezzi, non potrebbe fare le opere necessarie a contenere il Tevere nel suo letto, e preservare la città dalle piene e dalla malaria, l'Italia debbe venire in aiuto fraterno della sua capitale, deve farla degna della nuova civiltà e migliorarne i destini che ormai si connettono indissolubilmente coi suoi.

Il progetto di legge presentatovi dal generale Garibaldi non viene inopinato. Esso fu preceduto da intelligence prese col Governo, colla provincia e col municipio di Roma. La vostra Commissione sino dalle prime consentì nel nobile pensiero che ispirava il progetto, e passò poi all'esame dei modi con cui si proponeva di metterlo in atto.

Nel disegno di legge del generale Garibaldi sono indicate fra le opere dirette a preservare la città di Roma e le sue vicinanze quella della sistemazione del Tevere urbano ed il canale scaricatore con deviazione dell'Aniene.

Il primo concetto del proponente era anzi la deviazione completa del Tevere. Col mezzo meccanici che oggi ci offre la scienza egli stimava di potere aprire al fiume un nuovo alveo di deviazione. E per tal modo egli avrebbe conservato attraverso alla città un corso d'acqua opportuno per bisogni igienici, ed avrebbe dato alla circolazione cittadina quasi tutto lo spazio occupato dall'alveo attuale. Se non che Garibaldi stesso, udito il consiglio d'uomini tecnici, e tenendo conto dell'amore tradizionale dei Romani pel sacro loro Tevere, a cui si collegano tante nobili memorie, ha rinunciato al primitivo disegno. E invece della totale deviazione del fiume, egli vi propone la deviazione dell'Aniene, che, secondo il suo progetto, andrebbe raccolto nel letto di un canale scaricatore, il quale sarebbe capace delle acque dell'Aniene non solo, ma benanche del superfluo delle acque del Tevere in tempo di piene, e le porterebbe nel fiume stesso a valle della città, ed in un punto stimato acconcio per impedire il rigurgito dell'acqua del tronco urbano del fiume. Così il generale Garibaldi ha spiegato il suo progetto innanzi alla Camera.

Ora, come il progetto di legge disegnava le opere d'arte da costruirsi, diventava indispensabile per la vostra Commissione il prendere cognizione dei vari

progetti che erano stati escogitati per preservare Roma dalle inondazioni. Ma non appena essa si affacciò al lato tecnico della questione, comprese quanto il problema fosse involuto di difficoltà tecniche, edilizie, igieniche ed economiche, e come essa fosse incompetente a dare giudizio su tale proposito.

Fra gli autori dei progetti formulati su tale materia, vi era chi voleva restringere l'opera alla sola sistemazione del Tevere urbano. Allargarne la sezione, aggiungere luci ad alcuni ponti, rimuovere i ruderi e gli ostacoli esistenti nell'alveo, costruire arginature ai lati del fiume, e muri di sponda nel tratto urbano, sembrava sufficiente ad alcuni. E vi era chi inoltre, o invece, proponeva di aumentare la pendenza e quindi la velocità delle acque, e migliorare l'andamento del fiume, col togliere e rettificare le svolte che ne ritardano il corso. Nè si metteva in dubbio che dovesse giovare grandemente alla salute della città l'impedire la comunicazione del fiume colle fogne, e l'infiltrazione delle sue acque, mediante la costruzione non solo dei muri di sponda, ma ancora di due collettori paralleli che raccolgano il portato delle fogne e le acque della città che ora colano liberamente nel fiume, e impediscano, in tempi di piena, che l'innalzamento delle acque del Tevere arrechi gli scoli sotterranei, e faccia ristagnare nei condotti le acque pluviali, il che lascia lunga umidità ed è causa principale di malsania. Infatti è nella coscienza di tutti che il primo vantaggio, che dovrebbe derivare a Roma dalle nuove opere, è igienico. Imperocchè, quando il Tevere si affaccia appena sui più bassi fondi delle nostre piazze, e segnatamente al Pantheon, i dileguamenti del sotto suolo giungono fino a piazza di Spagna, costecchè diviene di primissima necessità il dividere le fogne dal fiume, e raccogliere in canali collettori le acque luride per rinviarle a valle della città nell'alveo fluviale.

Le costruzioni dei muri di sponda renderebbero anche agevole la formazione del Lungo-Tevere, che riuscirebbero d'ornamento e di comodo grandissimo alla capitale d'Italia. Ma se alcuni progetti si restringevano a tali opere, altri ve ne erano più larghi e ardimentosi. Si doveva tutelare Roma dalle inondazioni ordinarie, o benanco dalle alluvioni rarissime e fenomenali? E a quali dispendi si andava incontro?

La maggioranza della vostra Commissione insomma, a mano a mano che pigliava in disamina i progetti tecnici, sentiva crescere i dubbi suoi e la sua peritanza nell'esprimere un giudizio a cui essa non poteva essere chiamata. D'altronde, mentre nell'articolo 1 del disegno di legge si indicavano

173

le opere che dovevano essere riconosciute di pubblica utilità, nell'articolo 2 si stabiliva che esse dovevano ottenere l'approvazione del Governo previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. A che notate dunque più specialmente le opere che dovevano poi formare argomento di giudizio di un consesso competente, il quale avrebbe potuto considerarle meno opportune e scartarle, benché fossero già consacrate dalla legge? Per queste considerazioni la vostra Commissione espresse il parere di lasciare impregiudicata la questione tecnica, e di modificare il progetto in modo da determinare solamente il fine delle opere, anzi che le opere medesime.

Il generale Garibaldi, con cui la Commissione ebbe a conferire, ha riconosciuto la giustezza del parere espressogli dalla Commissione, e ha acconsentito a lasciar modificare, in conformità di esso, l'articolo 1 del disegno di legge. Pertanto questo si restringe a sancire lo scopo, e lascia a istituti competenti l'esaminare i progetti e giudicarne il valore tecnico.

La vostra Commissione ha sentito la necessità di invitare nel suo seno l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole ministro dei lavori pubblici per essere pienamente chiarita sulle loro intenzioni rispetto al presente disegno di legge. E i ministri ripeterono alla Commissione quanto già il presidente del Consiglio aveva detto alla Camera nel raccomandare la presa in considerazione del progetto che era stato svolto dal generale Garibaldi. Essi hanno dichiarato di accettarne il disegno di legge, e ne hanno raccomandata la sollecita adozione. Il ministro delle finanze ha però ripetuto il desiderio già da lui espresso, che nel progetto di legge si accenni, come nessuna spesa, quando se ne eccettuò quella delle lire 50,000 necessaria pel completamento degli studi sulla sistemazione del Tevere, possa venire iscritta a carico dello Stato, se prima non sia per legge speciale determinato il nuovo modo di provvedere alla nuova spesa. L'articolo 7 del progetto di legge della vostra Commissione risponde a tale giusto desiderio. Forse sarebbe stato conveniente determinare fin d'ora in modo più positivo il mezzo per provvedere alla spesa che si deve incontrare, ma il ministro non ha stimato necessario, per la lunghezza degli studi che si richiederebbero, di esigere ciò nel presente schema di legge.

Altre minori modificazioni ha recato la Commissione nel progetto di legge. Nell'articolo 2 essa vi propone di stanziare nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire 50,000 pei lavori

che occorrono a completare e riscontrare gli studi tecnici sulla sistemazione del Tevere.

Tale stanziamento è stato suggerito dal ministro delle finanze nella mira di determinare con maggiore esattezza i modi di esecuzione dei lavori e l'ammontare della loro spesa, e di compiere gli studi indispensabili per conseguire il nobile scopo che tutti ci proponiamo.

La spesa massima per la sistemazione del Tevere è preveduta in 60 milioni, e si domanderà giustamente perchè sia stata fissata in tale misura, quando non si conosce l'indole delle opere a cui si debbe por mano, e non si è calcolato il dispendio che debbono importare. Or qui giova notare come tale spesa sia stata preveduta in 60 milioni, perchè a tanto sarebbe ammontata secondo il progetto Bacchini, adottato dal generale Garibaldi, e riferentesi alla sistemazione urbana del Tevere non solo, ma alle opere del canale scaricatore e della deviazione dell'Aniene. Però la vostra Commissione, sebbene non possa indicare le opere da costruirsi, e si restringa nell'articolo 1 a determinare lo scopo, ha, dal superficiale esame dei principali progetti che sono stati formulati per la sistemazione del Tevere, attinto la cognizione che nei limiti di tale spesa possano contenersi le opere necessarie a raggiungere esso scopo.

La spesa, onde deve concorrere per sua parte lo Stato, viene scemata di due milioni, e così dai 32 milioni proposti nel progetto Garibaldi si restringe a 30 milioni.

Le ragioni che hanno consigliato la Commissione a introdurre tali modificazioni sono così evidenti, che non importa spendervi intorno parola. Non è del resto tenue di certo il sacrificio che fa lo Stato, nelle condizioni in cui si trovano le sue finanze, per migliorare le condizioni di Roma, e non può essere giustificato che dalla nobiltà dello scopo a cui si mira. Il concorso nella metà della spesa risponde a quello a cui lo Stato sarebbe stato chiamato, quando, secondo la legge sulle opere pubbliche, si considerassero le opere per contenere la piena del Tevere, come opere idrauliche della seconda categoria. In tal caso la legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865 ora vigente stabilisce all'articolo 95 che lo Stato vi debba concorrere per la metà della spesa. Ed è evidente come i lavori di difesa del Tevere debbano appunto annoverarsi fra quelli contemplati dalla legge medesima all'articolo 94, laddove si parla di opere lungo i fiumi arginati e loro confluenti, se queste provvedano ad un grande interesse di una provincia, e di nuove inalveazioni e rettificazioni, e di canali di navigazione che interessano una o due provincie.

In conformità dunque dell'articolo 95 dovrebbe ripartirsi la spesa fra lo Stato, il comune e la provincia, coll'attribuirne metà a carico del primo, e l'altra metà a carico della provincia e degli altri interessati, fra i quali s'appresenta in prima linea il municipio, che è il maggiore interessato. Anzi, nel caso attuale, la proporzione del riparto della spesa fra provincia e comune debbe necessariamente alterarsi, perchè nell'opera da intraprendersi, al comune spettano i maggiori vantaggi. Pertanto vi si propone di ripartire una tale spesa, in modo che, mentre lo Stato ne sopporti la metà, venga l'altra metà sopportata per due terzi dal comune, e per un terzo dalla provincia.

Nè puossi considerer grave l'onere imposto al municipio, nè tenue il beneficio che arreca lo Stato. Imperocchè, se è verò che le opere di difesa debbano sostenersi per metà dallo Stato e per l'altra metà dalla provincia e dagli interessati, non bisogna dimenticare che in tutti i progetti fin qui proposti, e che stanno nei limiti della somma prevista dal presente schema di legge, si comprendono, oltre le opere per far difesa contro il fiume, che ha in mira la legge sui lavori pubblici, altre più importanti e dispendiose, di carattere edilizio ed igienico, come i canali collettori, i Lengo-Tevere, e la sistemazione di strade e di ponti, lo sviluppo di nuovi quartieri e il riordinamento di tutte le comunicazioni della città. Ora simili opere, eccedono evidentemente il concetto dell'arginatura. E rigorosamente lo Stato potrebbe restringere il suo concorso alla costruzione degli argini in terra.

E in questo argomento del riparto della spesa fra lo Stato, il comune e la provincia di Roma, la vostra Commissione ha ritenuto opportuno assicurarsi anche delle intenzioni e del pensiero che il sindaco e il presidente del Consiglio provinciale di Roma avevano in proposito. Dalle risposte di questi, essa ha potuto convincersi come sia riconosciuta la giustizia delle proporzioni della spesa posta a loro carico.

Al disegno di legge del generale Garibaldi, modificato com'è dalla vostra Commissione, ha questa acconsentito con *unanime voto*; ed esso risponde al pensiero del Governo e a quello del proponente. Col garantire Roma dalle inondazioni che si verificano ogni anno, e da quelle più disastrose che la affliggono per media ad ogni ventennio, e che sono sì efficace causa di insalubrità, voi recherete ad essa un insigne vantaggio, e le preparerete un sempre più lo splendido avvenire.

Noi abbiamo assistito al miserando spettacolo che questa città ci ha offerto nel 1870, quando due

terzi delle abitazioni di Roma erano invasi dall'alluvione. Nè l'inondazione del 1870 può compararsi a quella massima dei tempi moderni, avvenuta nel 1598, nè ad altre delle 24 alluvioni seguite nel corso dei cinque ultimi secoli. E se esse non sono cosa nuova, e risalgono ai tempi remoti, e vi accenna Orazio quando scrive, *Vidimus flavum Tyberim, retortis, (littore etrusco), violenter undis ire dejectum monumenta Regis templaque Vestae*; sarà ancor più grande il merito dell'Italia risorta, se saprà, coi mezzi della scienza moderna, rimediare a così antico male, che il genio di Giulio Cesare studiò invano di vincere, e contro il quale fallirono finora gli sforzi più perseveranti.

I popoli stimano le libere istituzioni anche dai benefici che ne ritraggono. L'Italia, venuta a Roma, la quale è stata centro delle più grandi civiltà, della romana e della cristiana, deve lasciarsi l'impronta della civiltà nuova con un'opera conforme al genio del tempo, non fastosa, ma in cui la bellezza si colleghi coll'utilità. Rendiamo dunque a Roma un beneficio che essa invoca da secoli, e che è la miglior preparazione all'altra grande opera della bonificazione e del risanamento della sua campagna, già così florida e popolosa, e desolata ora e ignuda d'alberi e d'abituri, e occupata quasi del tutto da pascoli, e sulle cui gleba malfida e avvelenata non si lavora che a rischio della salute e della vita.

È questo un altro arduo problema dell'avvenire, e alla sua soluzione gioverà certamente questa prima vittoria che ci apprestiamo a conseguire sulle acque del Tevere per contenerle e regolarle e incaltarle sino al mare. Qui è un problema irto di difficoltà tecniche, economiche e sociali, ma intorno a cui bisogna affaticarsi assiduamente, per togliere il flagello della malaria e per far ridiventare la vasta e ondulata pianura che circonda Roma un popoloso giardino, a per ritornare le messi e le popolazioni, laddove regna il deserto e la morte.

Ma ciascun giorno ha il suo assunto; e intanto colla sistemazione del Tevere si prepara la bonificazione dell'Agro romano, e la si prepara altresì collo scioglimento dei vincoli che inceppavano la proprietà, colla soppressione dei maggioraschi e dei fidejcommessi e coll'attività cittadina che si è ridestata e che già coopera in principal modo alla grande impresa.

Per ora, la vostra Commissione stima che adempirete già un bell'assunto, col dare il vostro suffragio al progetto di legge del generale Garibaldi.

FANO, relatore.

PROGETTO DEL DEPUTATO GARIBALDI

Art. 1.

Le opere tutte che sono necessarie a preservare la città di Roma e sue vicinanze dalle inondazioni del Tevere e che consistono nel canale scaricatore con deviazione dell'Aniene, e nella sistemazione del fiume nell'interno della città sono dichiarate opere di pubblica utilità.

Art. 2.

La spesa complessiva per tutte le opere predette non potrà oltrepassare la somma di 60 milioni. I relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. 3.

Dovranno contribuire alla spesa i proprietari dei beni difesi dalle predette opere dalle inondazioni, come pure i proprietari dei beni confinanti o contigui alle opere stesse che vengano a conseguire un maggior valore per la loro esecuzione.

Una legge speciale determinerà l'entità e il riparto del contributo, il modo e il tempo entro il quale i contribuenti dovranno effettuare il pagamento.

Art. 4.

La spesa contemplata all'articolo 2, sotto deduzione del ricavo del contributo, di cui all'articolo precedente, sarà sopportata dallo Stato fino alla concorrenza dei due terzi, ma in nessun caso la spesa effettivamente a carico dello Stato potrà eccedere la somma di 32 milioni da fornirsi sotto forma di annualità corrispondenti al servizio degli interessi e delle quote di ammortamento della somma capitale medesima.

La spesa restante sarà per tre quarti a carico del comune e per un quarto a carico della provincia di Roma, e dovrà essere stanziata nei rispettivi bilanci a misura dell'avanzamento dei lavori.

Art. 5.

Le opere saranno eseguite per cura dell'amministrazione dello Stato, giusta le norme prescritte dalle leggi generali vigenti.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1.

Tutte le opere necessarie a preservare la città di Roma dalle massime inondazioni del Tevere sono dichiarate di pubblica utilità.

Art. 2.

È stanziata nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici la somma di lire 50 mila per completare gli studi tecnici necessari a conseguire lo scopo, di cui all'articolo 1, tenuto conto che la spesa complessiva per le opere predette non possa oltrepassare in nessun caso la somma di 60 milioni. I relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo, previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. 3.

Identico.

Art. 4.

La spesa contemplata nell'articolo 2 sarà sostenuta per metà dallo Stato, e pel rimanente, sotto deduzione del contributo di cui all'articolo precedente, che sarà riscosso dal comune e dalla provincia a diminuzione del loro onere, sarà sopportata per due terzi dal comune e per un terzo dalla provincia di Roma, e dovrà essere stanziata nei rispettivi bilanci a misura dell'avanzamento dei lavori.

La spesa dello Stato in nessun caso potrà eccedere la somma di 30 milioni, da fornirsi sotto forma di annualità corrispondenti al servizio degli interessi e della quota di ammortamento della somma capitale medesima.

Art. 5.

Identico.

— Art. 6. —

Una Commissione, della quale faranno parte i delegati del comune e della provincia di Roma, provvederà alla realizzazione ed al versamento nelle casse dello Stato delle somme di cui agli articoli 3 e 4, e veglierà al regolare andamento dei lavori.

Un regolamento, da approvarsi con decreto reale, determinerà le attribuzioni della Commissione predetta e provvederà in ogni parte alla esecuzione della presente legge.

Art. 6.

L'annualità, di che all'articolo 4, non verrà iscritta nel bilancio dello Stato, se prima non sia determinato, per legge la nuova entrata colla quale provvedervi.

Art. 7.

Una Commissione di vigilanza, della quale faranno parte tre membri nominati dal Governo, due dal municipio ed uno dalla provincia, veglierà all'andamento dei lavori.

Un regolamento, ecc.



Approvato nella seduta del 16 giugno 1875.

Callisto

Camera dei deputati

Archivio storico

CAMERA DEI DEPUTATI
 UFFICIO DI SEGRETERIA
 Protocollo Generale n. 1109
 Risposto il 138
 Progetti 138
 147 2
 Passati 31 Maggio 1875
 Museo presistente
 Ho l'onore di comunicare
 a V.S. che si rimettono alla
 commissione della Camera
 per via dell'egregio nostro
 Socio F. Ferri - tutti i progetti
 che sono stati fatti per i
 lavori del Tevere.
 Di V.S. dev.
 G. Garibaldi
 Inviato e comunicato dall'ingegnere
 Vapuniato per parte del Ministero e consegnato
 all'onorevole deputato il 1.° Maggio 1875.
 G. Gallo
 Onorevole Sig. - Presidente
 della Camera dei deputati
 Roma

Nota autografa a firma G. Garibaldi relativa alla trasmissione al Presidente della Camera dei deputati dei progetti concernenti i lavori del Tevere.

(ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Vol. 213, fasc. 138).

**Proposta di legge sulla limitazione degli stipendi,
pensioni e assegni pagati dallo Stato**

Legislatura XII, Sessione II, Proposta di legge n. 21,
d'iniziativa del deputato Giuseppe Garibaldi, 13 maggio 1876

Al Parlamento Nazionale

Onorevoli Colleghi

Quando una fortezza assediata, od una nave in ritardo, si trovano mancanti di viveri i Comandanti ordinano si passi dall'intera alla mezza razione o meno. In Italia si fa l'opposto: più ci avviciniamo alla bolletta e più si cerca di scialacquare le già miserissime sostanze del paese.

Io sottopongo, quindi, alla sagace vostra considerazione ed approvazione la proposta di legge seguente:

Finché l'Italia non sia rilevata dalla depressione finanziaria in cui indebitamente è stata posta, nessuna pensione, assegno o stipendio pagati dallo Stato potranno oltrepassare le 5.000= lire annue.

G. Garibaldi

Roma, 13-5-76

Al Parlamento Nazionale 263
Onorevoli Colleghi

Quando una festa è associata,
ed una nave in ritardo, si trovano
momenti di crisi - e Comandanti
ordinano, si passi dall'intera, alla
mezza ragione e meno. In Italia
si fa l'opposto: più si avvicina
alla metà, e più si usa di scie.
Le già miserrime sostanze
per
la Camera dei deputati
vota considerazione ed approvazione
la proposta di legge seguente:
Limita l'Italia, a causa
della depressione finanziaria, in cui
indebitamento è stata posta, nessuna
pensione, assegno o stipendio pagati
dallo Stato, potranno oltrepassare le
5000 - lire annue.

G. Corbelli

Roma 13-5-76

Testo manoscritto della proposta di legge sulla limitazione degli stipendi, pensioni e assegni pagati dallo Stato. (ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Vol. 227, fasc. 21).

**Proposta di legge per l'assegnazione di una pensione vitalizia
ai superstiti della spedizione Pisacane**

Legislatura XIII, Sessione I, Proposta di legge n. 51,
d'iniziativa del deputato Giuseppe Garibaldi ed altri, 27 gennaio 1877

I sottoscritti hanno l'onore di presentare al Parlamento il seguente Progetto di legge.

Articolo unico

E' assegnata a titolo di gratitudine nazionale una pensione vitalizia di lire mille a ciascuno dei superstiti dell'eroica spedizione del Generale Pisacane partiti da Genova il 25 giugno 1857.



Camera dei deputati
Archivio storico

*Giuseppe Garibaldi
Benedetto Cairoli
Luigi Miceli
Francesco Sprovieri
Menotti Garibaldi
Vincenzo Carbonelli
Francesco Cucchi
Augusto Elia
Giorgio Tamajo
Giuseppe Dezza
Achille Majocchi
Nicola Fabrizi
Agostino Bertani*

Il sottoscritto ha l'onore
di presentare al Parlamento il seguente
Progetto di legge.

Articolo unico

È assegnata a titolo di gratitudine nazionale una pensione vitalizia di lire mille a ciascuno dei Superstiti dell'eroica spedizione del Generale Pisacane partiti da Genova il 25 Giugno 1847.

G. Garibaldi
Pren. d. M. S. Caroli
prop. Nicolo -
francesco Sprovieri
M. Garibaldi - Segretario
P. Carbonetti Cuccini
A. Elia - Segretario
Achille Majocchi
Nicola Galanti - Segretario

Testo manoscritto della proposta di legge per l'assegnazione di una pensione vitalizia ai superstiti della spedizione Pisacane.

(ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Vol. 234, fasc. 51).

Petizione a sostegno della proposta di legge Bertani sull'estensione dei diritti alla pensione militare ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la liberazione di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870 e per la difesa di Venezia nel 1849

Legislatura XII, Sessione I, Petizione n. 1248, d'iniziativa del deputato Giuseppe Garibaldi ed altri, 1 maggio 1876, relativa alla proposta di legge Bertani, n. 67, del 28 aprile 1876

All'Onorevole Rappresentanza Nazionale

Compiuto appena il nazionale risorgimento, gl'italiani pieni di speranza d'un migliore avvenire si adoperarono fiduciosi alla costituzione d'un governo per un nuovo riordinamento politico ed economico del loro paese. Questo governo intesero tutti dovesse essere nazionale cioè a dire giusto ed imparziale ma col fatto addimòstrò di essere un governo di partito e per sedici anni amministrò colla passione e col favoritismo, traendo le popolazioni al colmo del malcontento. Ma dopo il fausto avvenimento della sinistra al potere, gl'italiani tutti rivolgono ansiosamente lo sguardo verso il nuovo governo, nella certezza che voglia schiudere un'era novella di riparazioni, di giustizia, d'ordine e di moralità, prerogative che per essere tenute in non cale dal cessato governo, finirono per precipitarlo colla generale indignazione. Fra gli atti di vera riparazione da doversi operare dal nuovo governo per rispondere alla generale aspettazione, è senza dubbio quello che giustamente reclamano i sottoscritti, i quali iniziarono e sostennero a rischio della propria vita il primo movimento del 1848-49 pel nazionale riscatto. Questi superstiti benemeriti della Patria sono rimasti dimenticati, o per spirito di parte mai provveduti, talché si sono visti preferiti da coloro che senza aver fatto alcun sacrificio in pro del paese, ne osteggiarono l'unità e perfino si batterono contro di essa.

Molta di codesta gente è doppiamente stipendiata, mentre i sottoscritti in conseguenza dei loro patriottici servizi si trovano senza posizione, senza avvenire, imperocché la sofferta Prigionia, l'Esilio, la Censura, ruppe ad essi, per un periodo di 28 anni, ogni carriera costringendoli a menare una vita di stenti e privazioni d'ogni genere, e può dirsi ancora di squallida miseria. Credono quindi i sottoscritti venuto l'opportuno momento di rivolgere alla Rappresentanza nazionale, ed al nuovo governo, questa loro giusta preghiera di riparazione, sicuri che l'una e l'altro vorranno porre un termine a sì fatta ingiustizia, col provvedere in modo equo ed imparziale, in guisa d'aver l'approvazione, non solo della nazione, ma benanco la più sentita gratitudine dalla parte dei sottoscritti.

Roma, primo maggio 1876.

I Promotori
G. Garibaldi raccomanda
(seguono altre firme)

5215
12 maggio 1876

348

All' Onorevole
Rappresentanza Nazionale

Compiuto appena il nazionale risorgimento gli italiani pieni di speranza da un migliore avvenire si adoperarono frettosi alla costituzione d'un governo per un nuovo ordinamento politico ed economico del loro paese. Questo governo intese tutte le anime nazionali e si dice giusta ed imparziale ma col fatto adempisse di essere un governo di partito e per sedici anni amministrò colle passioni e col favoritismo, secondo le popolazioni al calce del malcontento. Ma dopo il funto avvenimento sulla sinistra al potere gli italiani tutti trassero lo sguardo verso il nuovo governo nella costanza che voglia s'indovica un era di libertà di respirazione di giustizia di ordine di moralità e prerogative che per essere tenute...

...il cessato governo finivano per precipitare nella generale indignazione. Per gli atti di vera repubblicana da diverse proposte al nuovo governo per espandersi alla pace e alla giustizia e di altri quelli che si erano in mano e si erano in mano... ingenerano e continuano ad essere alla propria vita il primo movimento del 1858-59 per nazionale libertà. Queste impetite denuncie della Camera sono rimaste dimenticate e per questo disparte mai presentate. Tale è il vero stato politico della Camera che non ha fatto alcun sacrificio in più del paese, ne collegano le parti e per tanto ha tirato anche di sé. Nella di cadente gente è doppiamente riprendato mento. Nella città di conseguenza dei loro patriottici emarginati trovano senza posizione senza sovvenire impediscono la sofferta Virginia e l'ordine la censura e ogni ad esse guerra prima di 28 anni ogni carica d'ostendentali e danno una vita di stenti e privazioni d'ogni genere e più disse ancora di quella di miseria. Quando quindi sotto il cielo venute l'appartiene momento di risorgere alla Rappresentanza nazionale al nuovo governo questa loro giusta prerogativa di ripartizione, senza che l'una e l'altro vorranno pace con termini a in fatto ingiustizia, col prescrivere si vada egua ed imparziale in questa di essere l'approvazione non solo della nazione ma teniamo la più esatta qualificazione della parte dei sottocittà.

Roma primo Maggio 1876.

G. Crivellini
G. Curibaldi
Il Generale Duca F. Lantini
Montefiore della Giove

Testo manoscritto della petizione di iniziativa di Garibaldi e altri relativa alla proposta di legge Bertani, n. 67, del 28 aprile 1876, sull'estensione dei diritti alla pensione militare ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la liberazione di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870 e per la difesa di Venezia nel 1849. (ASCD, Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni, Vol. 224, fasc. 67).

CAMERA DEI DEPUTATI

N° 67

PROGETTO DI LEGGE

presentato dal deputato **BERTANI AGOSTINO**

preso in considerazione nella tornata del 5 maggio 1876.

Estensione dei diritti alla pensione militare, ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la liberazione di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870, e per la difesa di Venezia nel 1849.

ONOREVOLI COLLEGHI! — Sono in punto *quattro anni* che presentai, con altri deputati, questo progetto di legge, e per quattro anni fu vano ogni sforzo, fu delusa ogni speranza di vederlo discusso.

E sono *otto anni* che un ministro delle finanze proponeva la *ripristinazione delle pensioni e dei sussidi accordati dal Governo di Venezia negli anni 1848 e 1849 alle vedove e figli di cittadini feriti in difesa della patria.*

E fino ad oggi i feriti, superstiti di gloriose imprese per la nostra libertà, e le vedove e le famiglie dei caduti in guerra aspettarono invano dalla libera patria (che veramente potrebbe dirsi immemore se non ancora ingrata), che loro sia concessa quella pensione che altre leggi, già da tempo, hanno ad altri consentito. Sollecitazioni, istanze di privati e di consorzi e di deputati, lusinghe e promesse furono infinite in questi otto anni, ed a nulla si è ancora riuscito.

Poco dopo la presa in considerazione del mio progetto, 8 maggio 1872, nello scopo di abbreviare l'opera del Parlamento, compiendo ad un solo tratto due atti di riconoscenza e di giustizia patria, io coi miei colleghi proponenti, accettai che questo progetto di legge fosse combinato con quello allora risorto per la *reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica*; e

quella combinazione fu la pesante catena che li trasse a fondo ambiduo.

Tra Giunte presentarono tre relazioni; e per la diversa importanza e le diverse proposte di ciascuna di esse può dirsi ancora lontano il giorno di un sufficiente accordo per arrivare allo scioglimento del duplice tema.

Ed è appunto questa duplicità che rende difficile quell'accordo, perchè l'uno dei temi moltiplica i reclami e le proposte che sobbissano l'altro. Basti ricordare ai colleghi la discussione promossa dalla mozione dell'onorevole E. Ruspoli nella seduta del 17 giugno dell'ultima sessione, per avvertirci tutti, che la proposta della reintegrazione dei gradi militari è la più scabrosa a risolversi, perchè la più estesa e costosa.

Non così può dirsi di certo, nè può esitare l'animo di tutti noi per la proposta di ricompensare, come la legge consente, quelli che sopravvivono danneggiati nel corpo, e le vedove e le famiglie dei morti combattendo per la patria.

Nè grave sarebbe la spesa per le finanze dello Stato, giacchè a pochi ormai riduconsi i superstiti aventi diritto alla pensione; ed io inoltre propongo contemporaneamente alla Camera i mezzi per sopperire alla bisogna, traendoli dalle ossa, *proprio dalle ossa*, che incautamente e per ignoranza si

esportano senza tassa a danno della nostra produzione agricola già tanto meschina. Se dalla origine di quelle ossa i nostri feriti non possono invocare la tarda e ultrice riparazione dello strazio, ne ricaveranno almeno una migliore conservazione coloro che le ebbero rotte, e i superstiti di quelli le ossa dei quali fremono dimenticate sotterra.

È dunque per le tanto penose dilazioni e per le tre diverse relazioni che ho creduto imprescindibile dovere lo svincolare il mio primitivo progetto da quello cui fu accoppiato, e ripresentarlo isolato e più completo del primo nei suoi particolari.

Reso giustizia ai caduti per la libertà d'Italia, avremo riparato al grave torto di tanto ritardo. Questo sacro debito pagato per il primo, la Camera soddisferà l'altro della ricognizione dei gradi militari.

Finita la battaglia, si provvede dapprima ai feriti ed ai morti, e si rassegnano di poi le ricompense ed i gradi.

Dopo otto anni di insistenza, ho fede che voi, onorevoli colleghi, accoglierete di buon grado questo mio nuovo progetto di legge e ne otterrete la sanzione.



Camera dei deputati
Archivio storico

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1.

I feriti nelle diverse imprese di guerra durando i Governi delle repubbliche di Roma e Venezia, e nei fatti d'armi compiuti nell'Agro romano nel 1867, le vedove e le famiglie dei morti in quelle fazioni sono ammessi al godimento delle pensioni che le leggi militari accordano in causa di ferite o di morte per ragione di servizio.

Art. 2.

La liquidazione della pensione sarà fatta in base al grado militare che avevano i combattenti allorché rimasero feriti o morti, e la pensione sarà stabilita dalla promulgazione di questa legge.

Art. 3.

Le domande per usufruire di questa legge dovranno essere presentate ai ministri della guerra e della marina entro il termine improrogabile di mesi tre dalla sua promulgazione per i dimoranti in Italia, e di mesi sei per quelli che trovansi all'estero.

In mancanza di documenti originali potrà supplirsi con documenti equipollenti.

Camera dei deputati
Archivio storico

Parte II
Discorsi celebrativi e commemorazioni di Garibaldi



 Camera dei deputati

Archivio storico

Lord Howden elogia Garibaldi al Parlamento inglese (10 luglio 1849)

*Lord Howden interviene alla Camera dei Lord illustrando quali conseguenze abbia avuto sugli interessi inglesi il blocco della libera circolazione dei fiumi nell'area del Rio della Plata.**

Lord HOWDEN

“(…)

E' stato riferito dall'autorità diplomatica a Montevideo che si trattava di un blocco a carattere politico e non economico. Ora, l'oratore affida interamente ai Nobili Membri della Camera di intendere cosa ciò significhi, poiché è risultato sempre aldilà della propria comprensione.

Non ha mai capito infatti perché una misura volta ad ostacolare il commercio ed a recare danno alle risorse del generale Rosas – perché dunque una misura concepita come mezzo di coercizione contro un governo refrattario, debba improvvisamente essere distolta dal suo intento originario per tramutarsi all'improvviso, contro tutti gli accordi e le leggi precedenti, in uno strumento per sostenere le decadenti finanze di Montevideo.

Al fine tuttavia di realizzare questa idea, era stato deciso che tutto il naviglio che si fosse assoggettato al pagamento di una certa somma alla dogana di Montevideo – che manteneva un gruppo di speculatori stranieri - avrebbe ottenuto il permesso di proseguire per Buenos Aires.

Era quindi un “ricatto” (l'oratore non seppe trovare parola più adeguata) quello che i vascelli inglesi di proprietà di mercanti inglesi dovevano attendersi e che finiva per arricchire una compagnia di usurai che divorava le risorse dello Stato e faceva affari sulle sue miserie e sulle sue disgrazie.

* *Hansard's Parliamentary Debates, Third Series, commencing with the accession of William IV, vol. CVII. House of Lords, Minutes, Tuesday, July 10, 1849, p. 94.* Nella raccolta ufficiale degli atti parlamentari inglesi, la resocontazione dei lavori aveva all'epoca carattere sommario ed era formulata in terza persona.

La guarnigione della città era all'epoca composta quasi interamente da francesi e da italiani, sebbene vi fossero anche alcuni schiavi emancipati; ed era comandata da una persona alla quale l'oratore era onorato di rendere omaggio poiché si trattava dell'unica persona disinteressata in mezzo a tanti che perseguivano solo il proprio vantaggio personale.

Si riferiva ad una persona di grande coraggio e perizia militare, che aveva grande richiamo nelle simpatie dei suoi uomini, tenuto conto dell'ingiustificabile intervento della Francia e dei recenti, straordinari ed innaturali eventi verificatisi in Italia.

L'oratore alludeva al generale Garibaldi”.



Camera dei deputati

Archivio storico

Victor Hugo parla in difesa di Garibaldi all'Assemblea nazionale francese (10 marzo 1871)

*Dopo la capitolazione dell'imperatore Napoleone III, sconfitto a Sédan, la neo proclamata Repubblica francese decide la prosecuzione del conflitto. Le armate prussiane dilagano nella Francia orientale dove sorgono comitati locali di difesa a supporto delle scarse truppe residue. Parigi è assediata. Nella latitanza delle altre potenze, il governo provvisorio accetta una solitaria offerta di aiuto, quella di Giuseppe Garibaldi che, alla testa di una formazione multinazionale composta da alcune migliaia di uomini, respingerà a Digione l'attacco dei prussiani nelle giornate del 21, 22 e 23 gennaio 1871. Unico l'aiuto offerto, unica l'attestazione di gratitudine, quella di Victor Hugo, che prese la parola nell'Assemblea nazionale riunita a Bordeaux, dimettendosi subito dopo questo intervento per le manifestazioni di ostilità che aveva suscitato.**

Victor Hugo - Dirò solo una parola. La Francia ha appena affrontato una terribile prova, da cui è uscita sanguinante e vinta. Si può essere vinti e restare grandi: la Francia lo prova. La Francia, prostrata di fronte al mondo, ha conosciuto la codardia dell'Europa. (*Movimento nell'aula*).

Nessuna delle potenze europee si è levata per difendere questa Francia che tante volte aveva preso in mano la causa dell'Europa... (*Bravo! all'estrema sinistra*); non un re, non uno Stato, nessuno! Salvo un uomo... (*Sorrisi ironici a destra – Ben detto! all'estrema sinistra*).

Là dove le potenze, come si dice, non intervenivano, ebbene, un uomo è intervenuto e quest'uomo è una potenza. (*Esclamazioni sui banchi della destra*).

Quest'uomo, signori, che cosa aveva? La sua spada.

* *Annales de l'Assemblée Nationale, 1871, Séance du mercredi 8 mars 1871, p. 208-210.*



"Giuseppe Garibaldi". Incisione francese.
(Archivio G. P. Cuneo)

Visconte di Lorgeril – E Bordone. (*Si ride*).

Victor Hugo – La sua spada, e questa spada aveva già liberato un popolo... (*Esclamazioni sui medesimi banchi*) e questa spada poteva salvarne un altro (*Ancora esclamazioni*). Egli lo ha pensato: è venuto, ha combattuto.

Da destra – No! no!

Visconte di Lorgeril – Questa è propaganda! Non ha combattuto.

Victor Hugo – Le interruzioni non mi impediranno di terminare il mio discorso. Ha combattuto (*Nuove interruzioni*).

Numerose voci a destra – No! no!

Da sinistra – Sì! Sì!

Visconte di Lorgeril – Ha fatto finta!

Una voce a destra – In ogni caso non ha vinto!

Victor Hugo – Non voglio ferire nessuno in questa Assemblea, ma voglio dire che è il solo, fra i generali che hanno combattuto per la Francia, a non esser stato battuto... (*Vivaci proteste a destra – Applausi a sinistra*)

Numerose voci a destra – All'ordine! All'ordine!

Barone di Jouvenel – Prego il Presidente di invitare l'oratore a ritirare questa frase antifrancese.

Visconte di Lorgeril – E' una comparsa da melodramma, il vostro eroe! (*Vivaci proteste a sinistra*) Non è stato battuto perché non ha combattuto.

Presidente – Signor di Lorgeril, la prego di restare in silenzio. Avrete la parola in seguito. Ma rispettate la libertà dell'oratore (*Bene!*).

Generale Ducrot – Chiedo la parola (*Movimento nell'aula*).

Presidente – Generale, avrete la parola dopo il signor Victor Hugo.

Numerosi membri si alzano e interpellano vivacemente il signor Victor Hugo.

Presidente (*rivolto a questi ultimi*) – Solamente il signor Victor Hugo ha la parola.

Richier – Un francese non può sentire parole come quelle che sono state appena pronunciate. (*Agitazione generale*).

Visconte di Lorgeril – L'Assemblea rifiuta di dare la parola al signor Victor Hugo, poiché egli non parla francese (*Oh! Oh! – Rumori confusi*)

Presidente – Non avete la parola, signor di Lorgeril ... Aspettate il vostro turno.

Visconte di Lorgeril – Volevo dire che l'Assemblea non vuole ascoltare perché non comprende questo francese! (*Rumori*).

Una voce – E' un insulto al paese!

Generale Ducrot – Insisto e chiedo la parola.

Presidente – Avrete la parola se il signor Victor Hugo è d'accordo.

Victor Hugo – Desidero terminare.

Numerose voci rivolte a Victor Hugo – Spiegatevi! (*Basta! Basta!*)

Presidente – Voi chiedete al signor Victor Hugo di spiegarsi: lo farà. Vogliate ascoltarlo in silenzio (*No! No! All'ordine!*)

Generale Ducrot – Non si può tacere su questo!

Presidente – Avrete la parola dopo l'oratore.

Generale Ducrot – Protesto contro queste parole che costituiscono un oltraggio (*Alla tribuna! Alla tribuna!*)

Victor Hugo – E' impossibile ... (*Le grida continuano*).

Una voce – Ritirate le vostre parole! Non ve le perdoneremo!

Un'altra voce a destra si rivolge all'oratore con frasi che si perdono nella confusione.

Presidente – Seduti!

La stessa voce – Richiamate all'ordine l'oratore!

Presidente – Richiamerò voi all'ordine, se continuate a interrompere (*Bravo! Bene!*)

Richiamerò all'ordine coloro che impediranno al Presidente di esercitare la sua funzione. Sono io che decido chi richiamare all'ordine.

Da numerosi banchi a destra – Noi lo chiediamo, il richiamo all'ordine!

Presidente – Non basta che lo chiediate. (*Bene! - Diverse esclamazioni confuse*)

Generale di Chabaud-Latour – Parigi non è stata sconfitta, è stata presa per fame! (*E' vero! E' vero! - Assenso generale*)

Presidente – Do la parola al signor Victor Hugo affinché si spieghi, e coloro che lo interromperanno saranno richiamati all'ordine. (*Bene!*)

Victor Hugo – Vi darò soddisfazione, signori, e farò di più. Tre settimane fa avete rifiutato di ascoltare Garibaldi.

Una voce – Aveva dato le dimissioni!

Victor Hugo – Oggi rifiutate di ascoltare me. E tanto mi basta. Do le dimissioni. (*Rumori in aula – No! No! – Applausi a sinistra*).

Una voce – L'Assemblea non accetta le vostre dimissioni!

Victor Hugo – Le ho date e le mantengo.

(L'onorevole membro dell'Assemblea che si trova, scendendo dalla tribuna, ai piedi del tavolo degli stenografi situato all'ingresso del corridoio di sinistra, prende la penna di uno degli stenografi e scrive, in piedi, sul bordo esterno del tavolo, la sua lettera di dimissioni al Presidente.)



 Camera dei deputati

Archivio storico



“Da Rio Grande a Digione. Compendio della più gloriosa esistenza”. Al Popolo Italiano questa apoteosi della vita di Giuseppe Garibaldi un capitano garibaldino dedicava il 2 giugno 1882. Stampa d’epoca. (Archivio G. P. Cuneo)

**La prima commemorazione parlamentare di Garibaldi
da parte del Presidente della Camera dei deputati,
Domenico Farini
(3 giugno 1882)**

Legislatura XIV. I Sessione.
Camera dei deputati. Tornata del 3 giugno 1882.
Resoconto stenografico

La seduta comincia alle ore 2.30 pomeridiane. (*Le tribune sono affollatissime*).

PRESIDENTE. La seduta è aperta. (*Si alza. Tutti i deputati ed i ministri si alzano*).

Onorevoli colleghi! Una sciagura nazionale pesa sull'Italia! E' morto Giuseppe Garibaldi.

Quest'uomo che, come meteora abbagliante, attraversò gli ultimi quaranta anni della storia nazionale; questo solo superstite dei magnanimi che, stretti intorno al gran Re, guidarono gli italiani alla affrancazione della mala signoria; questo simbolo del patriottismo, delle virtù militari, delle popolari rivendicazioni, cessava di vivere ieri sul cadere del giorno nell'isola di Caprera.

Di lui il cui nome si sparse, venerato o temuto, pel mondo intiero; delle sue gesta meravigliose, le quali, negli anni della preparazione nazionale, suscitavano negli italiani, divisi ed imbelli, la coscienza della propria forza, in quelli della risurrezione a questa forza diedero parvenza e gagliardia di irresistibile fato; di quell'onore generoso che ebbe una lacrima per tutte le miserie, un pensiero, un aiuto per tutti gli oppressi, ben altra voce che la mia non sia per dire non indegnamente. (*Approvazioni*)

Alla storia tanto còmpito! A me uno più modesto. Affermare ancora una volta la gratitudine degli italiani tutti verso il leggendario guerriero; attestare ancora una volta, in mezzo allo universale cordoglio, intorno alla sua tomba, quella stessa venerazione che circondò il nome di lui vivo, nei più splendidi momenti dell'epopea nazionale e che non si scompagnerà mai dalla sua memoria. (*Bene!*)

Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza il 4 luglio 1807, attratto da irresistibile impulso alla vita del mare, là, sull'ampio mare, in mezzo allo imperversare dei flutti, quasi per arcano influsso amò la libertà. Giovinetto ancora in questa Roma, che il suo valore doveva illustrare, ed essere scopo di tanta parte della sua vita; qui, dove le memorie dell'antica grandezza parlano ai gagliardi il forte linguaggio della patria e della gloria; qui maturò i propositi cui consacrò l'audacia dell'indole e degli anni giovanili; adulto, la indomita costanza che la sventura afforza.

Proscritto dall'Italia nel 1834, ripara in America. Ivi impugna pel buon diritto e pegli oppressi; ed il suo nome è ben presto, per mare e per terra, famoso. Tra le battaglie di Laguna e del Parana si ravvisa il suo amore per l'Italia. Eletto capitano

della legione italiana a Montevideo esorta: si mostri al mondo gli italiani saper combattere e “fare sacrificio della vita per la libertà” e la legione vince a Sant’Antonio forze dieci volte superiori; ed il nome di Garibaldi echeggia in Italia, cinto dall’aureola della vittoria, nello stesso mentre che, sui primi del 1846, i popoli commossi a libertà ed indipendenza traggono, dal valore dell’esule, incitamento e conforto alle sante imprese pella patria.

E quando questa, per iniziativa di popolo e patriottica intelligenza di Re, è chiamata al supremo cimento delle armi, Garibaldi, coi più eletti fra i suoi, vola nel 1848 a Torino anelante di porre la spada al servizio dell’Italia.

Organata poi, per incarico del Governo provvisorio di Lombardia, una legione di volontari in Bergamo, accorre, dopo la catastrofe di Custoza, a difesa di Milano; ma, sorpreso per via dall’armistizio, non vuole deporre le armi senza combattere; e le sponde del Lago Maggiore risuonano pella disperata protesta d’un pugno di prodi. Incalzato da forze soverchianti nella vicina Svizzera, da Nizza e da Genova sul cadere del 1848, per Toscana e Romagna, tende a Venezia, ma chiamato a Roma coi suoi ed eletto deputato alla Assemblea costituente romana per Macerata, si segnala sotto le mura di questa eterna città per quei prodigi di ardimento, di destrezza, di militare perizia onde la difesa di Roma vivrà, legittimo orgoglio, fra i fasti della patria. (*Vivissime approvazioni*)

A San Pancrazio il 30 aprile, a Palestrina il 9 maggio, a Velletri il 19 maggio 1849 la inflessibile intrepidezza di Garibaldi rifulge fra quell’eroico manipolo che trattenne lungamente, meravigliati per tanto ardire, tre eserciti davanti alla male munita città. Questa caduta, non cade l’animo di Garibaldi, che, con una mano di valorosi, dalla regina del Tevere, dirizza l’animo indomito ed i passi audaci alla regina dell’Adriatico dove ancora si combatte contro lo straniero. Quattro eserciti lo inseguono, a tutti sfugge. Con poco più di 2000 uomini attraversa l’Italia dal Mediterraneo all’Adriatico: per circa quattro settimane tenta ogni scampo e scorrazza incolume fra l’Umbria, la Toscana e le Marche: miracolo di audacia e di fortuna, unico nella storia delle guerre moderne. (*Bene!*)

Deposte le armi in San Marino, con pochi fidi si imbarca a Cesenatico: e già vede sorgere da lontano la agognata Venezia, quando la flotta austriaca lo costringe a ridursi a terra presso Mesola. Dove, rincorso quale fiera, tra macchie e paludi, coll’animo affranto per la morte della moglie diletta, scampa la vita per virtù dei coraggiosi patrioti e fedeli popolani di Romagna.

Io non seguirò, o signori, Giuseppe Garibaldi nei dieci anni che trascorsero sino al 1859. Dirò che in quell’anno memorando, maturati oramai i frutti della sapiente politica del conte di Cavour, gli italiani, concordi nel santo proposito dell’indipendenza, Giuseppe Garibaldi comandante dei cacciatori delle Alpi, muove il primo oltre Ticino alla riscossa ed a Varese, a San Fermo, a Como, a Tre Ponti con giovani volontari, tolti di fresco ai campi, ai palazzi, alle officine, agli studi, sconfigge provetti capitani, soldati espertissimi e rinnova i prodigi di Montevideo e di Roma.

Il nome, l’influsso di Garibaldi divengono grandissimi; attorno a lui si

schierano gl'insofferenti che la pace di Villafranca tronchi il corso alla risurrezione della patria: il popolo idoleggia in lui la maggiore, la più pura personificazione di se medesimo, i nobili caratteri si accendono di quella fiamma che a lui arde nel petto: tutti si allenano nel magico suo nome, presago di nuovi trionfi.

E trionfo, che si accosta al prodigio, fu la spedizione dei mille a soccorso della insorta Sicilia. Le due navi salpate da Quarto il 5 di maggio del 1860 portano la fortuna dell'unità italiana! E il duce invitto a Marsala, a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, al Volturno, disperso, folgorando, quell'obbrobrio che fu il Governo dei Borboni (*Benissimo!*), poté finalmente vedere virtualmente compiuta l'unità della patria, a cui tutta la vita aveva consacrata.

E, rassegnato il Governo nelle mani di Re Vittorio Emanuele, con lettera datata il 29 ottobre da Caserta, si riduceva, modesto, alla solitaria Caprera. Atto magnanimo, lettera sublime, in cui si legge: "Quando, toccato il suolo siciliano, o Sire, assunsi la dittatura, lo feci nel nome Vostro e per le speranze della nazione. Adempio adunque ad un voto del mio cuore, sciolgo una promessa da me in vari atti decretata, deponendo in mani Vostre il potere, che per tutti i titoli Vi appartiene, or che il popolo di queste provincie si è solennemente pronunciato per l'Italia una e pel regno Vostro e dei Vostri legittimi discendenti." (*Viva approvazione*)

L'anno 1866 chiamava l'Italia a nuove lotte, Garibaldi a nuova gloria.

Con numerose schiere di volontari al Caffaro, a Storo, a Monte Suello, ad Ampola, a Bezzecca, Garibaldi accrebbe i fasti delle armi italiane; né a lui, fulmine di guerra, sarebbe stata preclusa la via a Trento se un ordine imperioso, accagionato dal malo esito delle operazioni militari nel Veneto e dalle sopravvenute trattative di pace, non avesse troncato il corso alle sue vittorie.

Obbedisco, rispondeva Garibaldi all'ordine ricevuto; e rassegnato e mesto si ritraeva da quei monti bagnati dal sangue dei suoi migliori.

Risposta antica: esempio nobilissimo di un grande cittadino circondato dall'amore di un esercito, di tutto il prestigio, di tutta l'autorità che danno i grandi servizi resi alla patria. Sacrificio eroico, di lunga speranza e di antichi propositi, al sentimento del pubblico dovere; esempio al quale gli italiani, nei frangenti supremi, si ispireranno sempre! (*Applausi*)

E se, nella breve campagna di Francia, al cui aiuto egli corse sul finire del 1870, Garibaldi cinse a sé ed ai suoi compagni nuovi allori, soprattutto nei combattimenti di Digione, dai quali parve per un momento arrestata la foga dell'invasore, sempre e dovunque vittorioso, quivi rifulge più ancora in lui, immemore di Mentana, la nobiltà dell'animo generoso, nel quale il pensiero della fratellanza dei popoli, la difesa degli oppressi, l'amore della libertà, poterono sempre più che ogni risentimento. (*Bene! Bravo!*)

Eletto per otto Legislature deputato al Parlamento da più collegi, Garibaldi rappresentò nelle tre ultime il 1° collegio di questa Roma, il cui nome esercitò per tutta la sua vita tanto fascino; nella quale egli ravvisò il simbolo e la forza dell'unità nazionale.

Io non intendo, onorevoli colleghi, dirvi della parte presa dal generale Garibaldi ai lavori del Parlamento; ricordo soltanto come la sua voce tuonasse gagliarda nei momenti supremi del nazionale riscatto; come ad umanitarie e patriottiche proposte sempre si associasse, e come finalmente, deputato per Roma, di tutte le opere che a vantaggio della grande metropoli dovevano ridondare, fosse promotore appassionato, insistente, autorevolissimo.

Né debbo taceva quei giorni memorabili del 1875 nei quali, entrato egli per la prima volta in quest'Aula, in merito al plauso entusiastico dei rappresentanti della nazione, qui egli, quale interesse supremo d'Italia, raccomandava la difesa marittima. E rammento altresì, con profonda commozione, i giorni del 1879 nei quali egli, reduce in Roma, a me, che in nome vostro recava a lui, impedito da grave malore di venire in mezzo a noi, la testimonianza del vostro devoto affetto, parlava parole ispirate ai più nobili, ai più puri sentimenti.

Già fino da allora vivissima era la trepidazione nostra per lui. Soltanto la adamantina tempra pareva mantenesse la vita in quel corpo tanto travagliato. Non valsero testé le ridenti spiagge di Napoli e di Palermo a serbare all'affetto degli italiani la preziosa esistenza. Non giovò l'amore del popolo attestante, memore, al suo liberatore che né trascorrere di anni, né sopravvenire di casi cancelleranno una gratitudine eterna. Non bastò il solenne spettacolo del popolo palermitano, commemorante, con intelletto di patria, l'antica riscossa dallo straniero a ristoro dello stanco suo corpo; come certo bastò a conforto dell'anima eletissima rassicurata sulle sorti della patria.

A Caprera, alla prediletta isoletta ritornato, si spense.

Onorevole colleghi! Ora più non risuona di Giuseppe Garibaldi la magica voce nella quale dolcezza e forza, mirabilmente sposate, imperavano cittadine virtù. Gli austeri e nobili lineamenti di quel maschio volto sono oramai inerti. Più non scintillano quegli occhi fiammeggianti e soavi, specchio dell'animo, animo invitto, del cuore mitissimo.

Più non batte quel cuore che non ebbe palpito che non fosse per la patria e per la libertà. Più non vive il grande, alla patria presidio, ai nemici spavento!

Una sciagura nazionale pesa sull'Italia.

Ma il nome di Giuseppe Garibaldi, scritto a lettere d'oro negli annali italiani, accanto a quello del Re liberatore, ravviverà di nuova fiamma il culto della patria; culto che compone i dissidi, ritempra gli animi, rinvigorisce i popoli alla tutela dei propri diritti. (*Vivi e prolungati applausi*)

Interprete vostro, io propongo che la Camera sospenda le sue sedute per riprenderle il 12 corrente; che prenda il lutto per due mesi cuoprendo di gramaglie la bandiera e l'Aula; che una deputazione della Camera insieme ad una rappresentanza della Presidenza si rechi a Caprera per accompagnare la salma dell'estinto; che tutta la Camera assista alle onoranze funebri che gli saranno rese nella capitale del regno; che a perpetua memoria di lui una iscrizione ricordi il banco che egli occupò in quest'Aula. (*Vive approvazioni – Applausi*)

**Messaggio celebrativo del Presidente della Repubblica
Sandro Pertini al Parlamento
(2 giugno 1982)**

Camera dei deputati. Seduta di mercoledì 2 giugno 1982.
Resoconto stenografico.

PRESIDENTE. Comunico che in data 29 maggio 1982 il Presidente della Repubblica mi ha inviato la seguente lettera:

“Onorevole Presidente, nella imminente ricorrenza del centenario della morte di Giuseppe Garibaldi ho ritenuto opportuno inviare al Parlamento l’accluso messaggio celebrativo, del quale La prego di dare lettura all’Assemblea che Ella così degnamente presiede”.

“Con viva cordialità”

“Firmato: SANDRO PERTINI”.

Do pertanto lettura del messaggio del Presidente della Repubblica. *(Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo).*

Onorevoli Deputati, un secolo fa moriva a Caprera Giuseppe Garibaldi, un italiano che il nostro popolo ha sempre amato e spontaneamente ha assunto a simbolo della unità, della libertà e della indipendenza della Patria. La sua scomparsa lasciò una indelebile scia di rimpianto, ma avvenne in un periodo storico in cui il profondo travaglio del Risorgimento non era ancora compiuto e continuavano le polemiche tra le forze che lo avevano determinato.

Oggi, a distanza di un secolo, placatesi le onde delle passioni e dopo tanti eventi dolorosi e lieti dei quali siamo stati testimoni ed attori, il quadro del nostro Risorgimento ci appare chiaro e nitido in tutti i suoi particolari ed in esso campeggia l’azione che, con Cavour e Mazzini, Garibaldi condusse per realizzare l’Italia unita.

E certamente adempiamo ad un imperativo di coscienza nel rendere a Giuseppe Garibaldi, nel centenario della sua morte, il nostro omaggio per il contributo determinante da lui dato all'unità nazionale e alla causa della libertà nel mondo.

Richiamare alla memoria degli italiani il nome di Giuseppe Garibaldi significa ricordare anzitutto che a lui si deve la più autentica partecipazione di popolo alla costruzione dell'unità nazionale. L'ideale di un'Italia che fosse opera degli italiani stessi, che nascesse dalla volontà e dallo spirito di sacrificio del nostro popolo era stato per decenni il maggiore impegno dell'apostolato di Giuseppe Mazzini. Da lui lo apprese lo stesso Garibaldi: ma a differenza del fondatore della Giovine Italia egli tradusse quell'ideale in un principio di azione semplice ed efficace, atto a trovare un'eco immediata nell'animo dei giovani, degli oppressi, di chi aveva energie da mettere al servizio di un ideale. E nella figura di Garibaldi si riassumono appunto i tratti più tipici dell'eroe popolare: l'amore per la Patria, il coraggio personale, il disinteresse, la semplicità dei costumi, l'amore della vita, il prestigio del condottiero vittorioso. Solo se si tien conto del fascino esercitato dal generale, si spiegano fatti tra i più memorabili del Risorgimento, dalla difesa di Roma nel 1849 alle imprese dei Cacciatori delle Alpi dieci anni dopo, agli attacchi leggendari di Calatafimi e di Milazzo, nei quali giovani male armati e privi di regolare addestramento travolsero schiere agguerrite e avvantaggiate dalla superiorità di armamento e dal favore del terreno, a prezzo, talora, di gravi sacrifici di vite umane. E' precisamente in queste audaci azioni garibaldine, animate dagli ideali di libertà e di indipendenza nazionale, che si ritrova la matrice più importante del glorioso filone del volontarismo italiano, che dalle guerre del Risorgimento, attraverso i campi di battaglia di Polonia e di Grecia, di Francia e di Spagna, giunge fino alle lotte della Resistenza.

Se del nostro Risorgimento nazionale Cavour fu l'intelligenza, Mazzini il pensiero, Garibaldi fu l'anima popolare.

Genti, che da secoli giacevano sotto dominazioni straniere, egli fece insorgere con la parola e l'esempio in nome dell'Italia: e divennero Nazione. Ma Garibaldi non fu solo un animatore di audacia: le sue eccezionali capacità militari sono ormai riconosciute da tutti i critici più seri e più competenti. E all'entusiasmo che egli sapeva destare fra i suoi seguaci faceva riscontro il timore suscitato dal suo nome fra gli avversari. Non solo fra avversari come i soldati dell'esercito borbonico, in gran parte sbandatisi dopo la prime sconfitte

e tuttavia tornati in campo alla vigilia della battaglia del Volturno, ma anche fra i preparati ed agguerriti reparti dell'esercito austriaco, contro il quale Garibaldi con esigue schiere nel 1859 realizzò la serie memorabile dei suoi successi nell'alta Lombardia.

Un avversario politico come Cavour riconobbe che Garibaldi aveva reso agli italiani il maggiore dei servigi, restituendo loro la fiducia in se stessi e smentendo sul campo di battaglia l'antico detto che «gli italiani non si battono».

Un contributo di capitale importanza egli diede alla formazione di quell'orgoglio nazionale, al di fuori del quale non può esserci neppure coscienza politica nazionale e sentimento vero di quegli ideali superiori che richiedono l'adesione e, se necessario, il sacrificio della vita stessa dei singoli, perché al di sopra di essi viva la Nazione nella sua realtà imperitura.

Repubblicano, democratico, e, dopo l'iniziale collaborazione, avversario di Cavour, responsabile della cessione di Nizza alla Francia, Garibaldi fu tuttavia anche l'uomo della formula «Italia e Vittorio Emanuele». Una formula che gli fu allora rimproverata da Mazzini e che ha poi dato origine alle molte critiche rivolte in seguito alla presunta mancanza di senso politico del generale. Eppure, l'adesione a quella formula nasceva da un serio e concreto apprezzamento dei reali rapporti di forza esistenti all'interno del movimento nazionale italiano. A questa realtà, invece, l'intransigenza di Mazzini non volle mai piegarsi del tutto. Solo grazie a quella formula fu possibile la concordia-discorde dalla quale nacque lo Stato unitario.

Ma questo non significa che Garibaldi non cercasse di salvaguardare, nei limiti del possibili la sua autonomia di azione e di decisione, che anche in momenti drammatici come Aspromonte sacrificò solo alle superiori esigenze della concordia fra gli italiani. E soprattutto non significa che alla sua sensibilità e alla sua visione di democratico autentico sfuggissero i limiti autoritari dello stato sorto nel 1860. Durante l'ultimo ventennio della sua vita egli fu animatore instancabile di iniziative tendenti a riaffermare ed estendere i diritti popolari costretti negli esigui margini concessi dallo Stato governato dalla Destra; così come egli fu in quel periodo, non meno che in passato, vicinissimo ai moti tendenti a rinnovare la lotta per la vittoria della democrazia nel mondo moderno. Perché accanto al Garibaldi italiano e patriota non va dimenticato il Garibaldi combattente della democrazia internazionale e campione dei diritti civili ed umani.

Vero figlio del suo tempo, egli sentì come sue proprie le battaglie che i

popoli soggetti al dominio straniero e gli oppressi di tutto il mondo conducevano contro le forze del dispotismo e del passato. Egli era fiero d'essere cittadino italiano, ma si sentiva anche cittadino del mondo, sempre al fianco con lo spirito e spesso con l'arme in pugno di quanti, singoli o popoli, si battevano per i loro diritti civili ed umani contro ogni servitù e per la loro libertà ed indipendenza nazionale.

Dopo le prove giovanili di combattente democratico nell'America Latina, l'esempio più memorabile di questa sua visione della democrazia come valore universale è dato dalla partecipazione alla disperata difesa della Francia repubblicana nel 1871: una difesa nella quale, pur in un contesto generale così sfavorevole, Garibaldi seppe ancora condurre i suoi uomini alla vittoria. Della sua istintiva vicinanza alle battaglie di popolo è una riprova anche la simpatia con la quale egli guardò alla Comune in quell'anno tragico per la Francia. Nell'esperienza comunarda egli vide soltanto la generosità degli ideali, che nella loro radice, se non nella loro concreta manifestazione, stavano alla base di quella religione dell'umanità ch'egli da sempre coltivava, religione di cui egli vide una espressione anche nel nascente socialismo.

Un socialismo, quello di Garibaldi, in cui prevalevano la lotta contro ogni ingiustizia e l'amore per la libertà. Garibaldi non era un dottrinario, ma un operoso testimone di quella generosità di sentimenti e di quella volontà di giustizia che sono premessa comune alla democrazia e al socialismo.

Il fascino che egli esercitò sui giovani, venuti a combattere con lui la buona battaglia anche da molte parti d'Europa — (e qui voglio ricordare il contributo dato dalla legione polacca alla difesa della Repubblica romana) — fu immenso, perché Garibaldi riuscì a trasmettere ad essi, insieme a tanta energia e tensione morale, una profonda umanità, quale nessun altro capo di movimento armato fu capace di dare nella storia. Anche i tratti intimi, infatti, della figura di Garibaldi ce lo rendono particolarmente caro: la gentilezza del suo animo, la dolcezza dei sentimenti nei riguardi della sua Anita, sempre al suo fianco intrepida e coraggiosa; la fiducia nelle virtù positive dell'uomo e l'amore per il prossimo; l'assoluto disinteresse personale ed anche un suo intimo modo di intendere la vita, segnato, talvolta, anche da ingenuità ed emotività, sono aspetti di una personalità di vera e rara grandezza, perché la figura pubblica di un uomo deve tendere sempre ad essere in armonia con l'essenza della sua vita privata.

L'insegnamento della vita di Garibaldi, delle sue gesta dal Mar de la Plata alla Repubblica romana, all'impresa dei Mille, all'Aspromonte, al

Trentino, della sua lotta in favore degli umili e degli oppressi, è sopravvissuto al logoramento operato dal tempo e si perpetua ancora oggi ovunque, al di qua e al di là dell'Atlantico.

A Garibaldi, al suo insegnamento ci siamo rifatti nelle ore più buie della nostra storia, indipendentemente dalle nostre convinzioni e collocazioni politiche .

Comprendemmo allora, e ciò ci confortò e ci spinse a compiere sino in fondo il nostro dovere, il testamento ideale che Garibaldi ha lasciato a tutti gli uomini degni di questo nome: le grandi speranze dell'umanità non possono morire, la causa della libertà dei popoli è la stessa della libertà degli uomini, il riscatto sociale è parte integrante della causa della libertà. Mentre custodiamo intatto il patrimonio di valori nazionali, alla cui creazione uomini come Garibaldi ebbero tanta parte, sentiamo ancora oggi come nostri quegli ideali di democrazia e di umanità che furono di Garibaldi e che egli non poté vedere pienamente attuati nel suo tempo. In molta parte del mondo questi ideali sono lontani dall'essere una realtà, ed anche nel nostro paese la realizzazione di una società più democratica e più umana è un compito al quale attendiamo ogni giorno. Di fronte alle difficoltà e agli ostacoli da superare in questo nobile compito ci siano fonte di ispirazione e di insegnamento morale il coraggio, il disinteresse personale, l'amore per la Patria e per l'umanità intera di Giuseppe Garibaldi, cavaliere antico senza macchia e senza paura (*Vivissimi, generali applausi*).



 Camera dei deputati

Archivio storico

La riproduzione dei documenti e dei materiali illustrativi conservati presso l'Archivio "G. P. Cuneo" è stata autorizzata dalla signora Gianna Paola Cuneo per la giornata di studio promossa dalla Camera dei deputati in data 6 novembre 2007, in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

Le fotografie dei documenti e dei materiali dell'Archivio "G.P. Cuneo" sono state realizzate da Umberto Battaglia.

L'acquisizione digitale dei documenti conservati presso l'Archivio storico e la Biblioteca della Camera dei deputati è stata curata dal personale della Guardia di Finanza addetto all'Archivio storico.

Indice

<i>Presentazione del Presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti</i>	<i>Pag.</i>	1
--	-------------	---

Parte I

Garibaldi in Parlamento

<i>Garibaldi deputato: legislature, collegi e risultati elettorali</i>	<i>Pag.</i>	7
--	-------------	---

<i>L'attività parlamentare di Garibaldi nelle proposte legislative e nelle iniziative politiche</i>	<i>Pag.</i>	23
---	-------------	----

<i>Interventi ed iniziative politiche in Assemblea</i>	<i>Pag.</i>	25
--	-------------	----

<i>Elenco delle proposte di legge e delle petizioni</i>	<i>Pag.</i>	29
---	-------------	----

<i>Le proposte di legge</i>	<i>Pag.</i>	33
-----------------------------	-------------	----

<i>Proposta di legge sul riordinamento ed armamento della Guardia nazionale mobile</i>	<i>Pag.</i>	35
--	-------------	----

<i>Proposta di legge sulle opere idrauliche per preservare Roma dalle inondazioni e per la navigabilità del Tevere</i>	<i>Pag.</i>	55
--	-------------	----

<i>Proposta di legge sulla limitazione degli stipendi, pensioni ed assegni pagati dallo Stato</i>	Pag.	70
<i>Proposta di legge per l'assegnazione di una pensione vitalizia ai superstiti della spedizione Pisacane</i>	Pag.	72
<i>Petizione a sostegno della proposta di legge Bertani sull'estensione dei diritti alla pensione militare ai feriti, alle vedove e famiglie dei morti per la liberazione di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870 e per la difesa di Venezia nel 1849</i>	Pag.	74

Parte II

Discorsi celebrativi e commemorazioni di Garibaldi

<i>Lord Howden elogia Garibaldi al Parlamento inglese (10 luglio 1849)</i>	Pag.	81
<i>Victor Hugo parla in difesa di Garibaldi all'Assemblea nazionale francese (10 marzo 1871)</i>	Pag.	83
<i>La prima commemorazione parlamentare di Garibaldi da parte del Presidente della Camera dei deputati, Domenico Farini (3 giugno 1882)</i>	Pag.	91
<i>Messaggio celebrativo del Presidente della Repubblica Sandro Pertini al Parlamento (2 giugno 1982)</i>	Pag.	95



Elaborazione grafica e stampa
a cura del C.R.D. della
Camera dei deputati

Camera dei deputati

Archivio storico